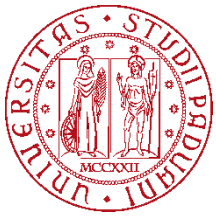

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani

Corso di laurea di Economia e Scienza Politiche

Tesi di laurea triennale

Onomastica: le origini a partire dal nome

Relatore:

Prof. Gianpiero Dalla Zuanna

Laureanda: Eva Vendramin

Matricola: 1198702

Anno Accademico 2022-2023

INDICE

INTRODUZIONE 5
CAPITOLO 1 8
1. Introduzione 8
1.1 Situazione fine 1800 e inizio 1900 9
1.1.1 Dinamica demografica 9
1.1.2 Denominazione derivata intra-familiare 11
1.1.3 Denominazione derivata extra-familiare 12
1.2 XX secolo: momento di cambiamento 14
1.2.1 Distaccamento dal passato 17
1.3 Nuove modalità di imposizione del nome 19
1.4. Situazione odierna 21
1.5 Conclusioni 24
CAPITOLO 2 26
2. Raccolta dati 26
2.1 Conclusioni 28
CAPITOLO 3 29
3. Differenza tra famiglie secondo i dati 29
3.1 Confronto tra famiglia nobile e modesta 29
3.2 Famiglia nobile 30
3.3 Famiglia lavoratrice 32
3.4 Confronto 36
3.4.1 Punti in comune 37
3.4.2 Punti in contrasto 39
3.5 Analisi famiglia patriottica 41
3.5.1 Famiglia patriottica 41
3.5.2 Riflessioni famiglia 44
3.6 Conclusioni 44
CAPITOLO 4 46
4. Confronto primogeniti maschi 46
4.1 Nomi in comune 46
4.1.1 Denominazione derivata dal nonno materno 47
4.1.2 Denominazione derivata dal nonno paterno 47
4.1.3 Denominazione derivata dal padrino o dalla madrina 47
4.2 Primo nome in comune 48
4.2.1 Nome del nonno materno come primo 48

4.2.2 Nome del nonno paterno come primo 48
4.2.3 Nome del padrino o della madrina come primo 48
4.3 Conclusione 49
CONCLUSIONE 50

INTRODUZIONE

La storia dell'onomastica tra ieri ed oggi

"*La storia del nome può chiarire che cosa, con il nome, sia stato dato in dote per la vita futura*" scrive Mitterauer nella sua opera "Antenati e Santi"; affermazione necessaria su cui riflettere per sviluppare una serie di pensieri e riflessioni su un tema di vita quotidiana riguardante la denominazione dei nuovi nati.

È proprio questo quello su cui ci soffermeremo nelle prossime pagine: da una descrizione alquanto dettagliata dell'onomastica, di denominazione derivata e di libera scelta del nome da dare al proprio figlio in arrivo, entreremo poi nel pieno del discorso concentrandoci sulla raccolta dati svolta sui nati a Venezia tra il 1815 e il 1870. Si tratta di uno studio tanto interessante quanto complesso per certi aspetti, sicuramente non scontato che porta ad interrogarsi in primis sul proprio vissuto, sulla famiglia di origine e sulle varie riflessioni che possono aver portato alla scelta di quel particolare nome.

Ho inteso approfondire questo per me molto intrigante tema sull'onomastica, anche perché ritengo sia un essenziale punto di vista dal quale osservare i cambiamenti della popolazione nel corso dei secoli; il mutamento delle tradizioni, delle credenze, dell'effettivo legame tra le famiglie, inizialmente facendo riferimento al contesto europeo e in un secondo momento concentrandoci sull'Italia, in particolare su Venezia e la parrocchia di San Marco. Nel corso della ricerca, capiremo come, una decisione di certo importante ma anche in alcuni casi sottovalutata, possa presentare il panorama di un'epoca storica ben precisa, raccontandone le caratteristiche sociali alle volte nate anche dagli stessi avvenimenti storici che hanno colpito i paesi in determinati periodi.

Partiremo, dunque, riflettendo sull'Europa in generale, dimostrando quanto e come la denominazione sia cambiata con il passare del tempo; la differenza accentuata tra famiglie più o meno agiate, tra uomini e donne e soprattutto riflettere sull'origine del nome di quella persona, prendendo in considerazione gli appellativi degli individui a lei vicine: secondo una denominazione derivata intra-familiare i genitori, i nonni materno e paterno, eventuali fratelli venuti a mancare precedentemente; oppure secondo una denominazione derivata extra-familiare quali padrini o madrine, santi, la levatrice. Questa distinzione, con in allegato i vari fattori che portano le famiglie di fine ottocento ad essere legati a tali regole, verrà spiegata dettagliatamente nel primo capitolo, mettendo il tutto in contrapposizione con i tempi d'oggi, sicuramente diversi e con una libertà tale da sganciarsi completamente da regole e schemi del passato, conferendo al nome un'importanza totalmente diversa in quanto legata alla visione dell'individuo come essere unico e a sé stante. Per far ciò, ci sarà la distinzione tra due esempi di famiglie appartenenti a due periodi diversi e provenienti dallo stesso paese, la Germania: la prima strettamente legata a regole e schemi ben precisi, la seconda in procinto

di slegarsi sempre più da quest'ultimi. Da qui il confronto verterà, poi, nei giorni nostri e, in particolare, in Italia, dove, nonostante l'evidente distacco con il passato, le tradizioni sono ancora considerate fondamentali.

Siccome l'obiettivo principale di questa tesi è quello di dimostrare come, non solo in Europa, ma anche nella Venezia Asburgica persistevano tali regole della denominazione derivata, nei capitoli successivi il lavoro si concentrerà principalmente su questo paese, in particolare sui dati registrati all'anagrafe dal 1815 al 1870 e contenuti all'interno dei vari registri.

In un secondo capitolo, invece, verrà descritto il lavoro empirico svolto nella raccolta di questi dati, elencando non solo le varie riflessioni nate studiando i diversi casi, ma anche le inevitabili problematiche sorte nell'individuazione e nella trascrizione delle caratteristiche essenziali che contraddistinguono ogni nato.

Da qui passeremo poi al dettaglio: nella terza parte in un primo momento analizzeremo il confronto nato prendendo in considerazione due famiglie veneziane di quell'epoca, una nobile ed una meno agiata, cercando di prendere in considerazione le varie tecniche e modalità di scelta del nome del bambino, analizzandone gli elementi derivanti dai genitori, dai nonni, ma anche dai padrini/madrine, dalla levatrice e dal lavoro svolto da quest'ultimi; in seguito, invece, passeremo alla presentazione di una delle tante famiglie patriottiche di quel periodo, sentimento legato ai molteplici avvenimenti storici che nella seconda metà del 1800 hanno apportato diverse modifiche al nostro paese, prima fra tutte l'Unione d'Italia nel 1861: vedremo, dunque, come in una semplice famiglia in cui il padre è fruttivendolo, siano stati scelti per i propri figli appellativi che riportino alle figure e a luoghi politicamente e storicamente più importanti per l'epoca, mantenendo sempre un evidente distacco tra maschio e femmina.

Nell'ultimo capitolo, invece, l'esaminazione verterà principalmente sui primogeniti maschi, considerando come tali coloro nati al massimo due anni dopo il matrimonio dei genitori. La lista, dunque si restringerà e, di quelli che rimarranno, ne analizzeremo i nomi, in primis confrontandoli tutti con nonno materno, nonno paterno e padrino / madrina di Battesimo e poi prendendo in considerazione solamente il primo nominativo. In questo modo riusciremo a capire qual è la figura sulla quale ci si basa maggiormente sull'imposizione del nome.

Questo percorso ci porterà, quindi, ad una serie di conclusioni, elaborate proprio sui diversi esempi presi in considerazione; ci renderà in grado di rispondere ad una serie di quesiti certamente singolari sulla situazione di quel tempo, facendoci inevitabilmente riflettere su ciò che, invece, accade oggi

alla nascita di un bambino, soprattutto qui in Italia, dove i legami di sangue tra componenti della famiglia sono molto forti.

Spero e mi auguro che questa ricerca possa in qualche modo accendere la curiosità su uno dei momenti più importanti della vita da genitore, ossia la scelta del nome per il proprio figlio, decisione non propriamente semplice e veloce, ma che, come vedremo, porta con sé delle proprie regole e usanze non di certo scontate. Si tratta, dunque, un viaggio nel passato, sulla cultura del nostro paese e come ogni gita che si rispetti, presuppone momenti interessanti di spiegazione, attimi di stupore di fronte a determinate affermazioni, di interesse davanti ad altre.

Dunque, buon viaggio tra le storie delle famiglie del nostro passato.

CAPITOLO 1
Onomastica: da ieri ad oggi

1. Introduzione

"Ho avuto sette fratelli e sorelle: Georg prese il nome dal nonno, Johann dal padre, Stefan dal padrino di battesimo, Franz Josef dall'Imperatore, Anna dalla madre, Florian dal patrono del fuoco (mio padre diceva che in una casa dove c'è un Florian non scoppiano mai incendi). Il nome di Aloisia fu voluto dal parroco. E io presi il nome di Barbara dalla mia madrina di battesimo." ["Antenati e Santi" Mitterauer, rif. Lebensgeschichte Barbara Passrugger]

È con questa citazione di Barbara Passrugger riportata nell'opera sull'onomastica di Mitterauer che inizia questo studio sull'imposizione dei nomi. Si indagherà sul modo in cui il fenomeno della nominazione sia cambiato in alcune regioni con il passare dei secoli, con la perdita di diverse tradizioni e con una vasta trasformazione della cultura popolare. Basti pensare ai nostri nonni o bisnonni, tra i quali molti sono coloro che hanno ereditato il nome da un parente stretto - molto spesso qualcuno della generazione precedente. In alcuni casi basta prendere di riferimento anche solo i nostri genitori e zii per capire come funziona questa modalità di nomare una nuova vita. Si tratta della denominazione derivata, soggetto principale di questo capitolo e concetto che verrà dettagliatamente analizzato nelle prossime righe. Questa tecnica di imposizione dei nomi ai nuovi nati è stata utilizzata per secoli, a partire dall'antichità e in alcuni casi può capitare ancora oggi che qualcuno erediti il proprio nome in ricordo di un nonno, bisnonno, di un parente a cui i genitori sono (o erano) particolarmente legati; talvolta anche da individui esterni alla cerchia familiare: un amico, un conoscente, il padrino o la madrina di battesimo o semplicemente da una figura con cui non si ha avuto particolare modo di stringere rapporti, ma sulla quale si pone stima: un'artista, un attore, un cantante. In altri casi si fa riferimento alla religione, strada sicura per molti e base su cui si fondava l'esistenza della maggior parte delle persone; in tal caso si sceglievano dunque nomi che riportassero a dei personaggi biblici o ai santi, pensando che in questo modo la persona così nominata potesse vivere sempre sotto la protezione di tale figura. La denominazione derivata, quindi, c'è sempre stata in ogni regione o paese (e per certi aspetti ancora c'è) ma sicuramente ad oggi è presente in percentuale assolutamente ridotta rispetto a qualche secolo fa. Nella tradizione ebraica antica, quando parliamo di denominazione derivata alludiamo anche ai nomi-frase, con un chiaro riferimento religioso, invocanti un dio o utilizzati per rendere grazie alla divinità per il suo aiuto, in alcuni casi anche per implorarne la sua protezione in futuro.

Nell'antichità il fatto di riportare il nome di una figura di riferimento (per esempio il capo famiglia) era, oltre che usuale, anche quasi come un rito dal quale difficilmente era possibile sottrarsi. Come se nella nascita di una nuova vita vivesse il ricordo di quella persona, non presente magari solo nella

somiglianza nell'aspetto fisico, ma anche nei suoi movimenti, nelle sue parole, nel suo modo di agire. Nel caso, invece, di una persona o di una figura religiosa la denominazione è di tutt'altro tipo: ci si basa su una traccia nota tramite le scritture, dunque su cui si è letto, in cui si ripone fiducia e di cui si crede possa avere dei particolari "poteri" in grado di proteggere dal male e dalla negatività del mondo terreno. Già da qui è evidente la chiara e netta divisione tra denominazione derivata intra-familiare ed extra-familiare che, come si vedrà in seguito, suddivide le modalità di dare il nome ai figli prendendo in considerazione nel primo caso persone appartenenti al proprio parentado; nel secondo, invece, conoscenti o persone con le quali non si ha alcun legame di sangue. Questo avrà delle conseguenze molto importanti ed impattanti sul modo e sul significato che si ripone nel nome da dare ad un bambino al momento della nascita. Questa visione cambia di continuo con il passare del tempo, assumendo aspetti diversi, fino poi ad arrivare ad oggi, dove di denominazione derivata si parla solo in casi molto più rari.

1.1 Situazione fine 1800 e inizio 1900

La dichiarazione su riportata di Barbara Passrugger, con cui si è aperto questo primo capitolo di delucidazione sul fenomeno della denominazione, è un chiaro esempio di una tipologia di famiglia europea del primo decennio del 1900. A scrivere è una ragazza salisburghese che, con estrema attenzione, descrive la tradizione portata avanti dalla sua numerosa famiglia, rendendola per noi la perfetta base da cui partire per riflettere su questo tema, permetterci di confrontare tutto ciò con oggi, dandoci una visione comparata del passato e del presente.

1.1.1 Dinamica demografica

Diversi, appunto, sono i fattori da cui possiamo partire per descrivere la condizione di moltissime famiglie. Iniziamo dall'aspetto demografico, di particolare importanza per chiarificare un primo punto da cui poi svolgere tutto il resto dello studio. "*Ho avuto sette fratelli e sorelle*" dice Barbara Passrugger all'inizio del suo scritto: cosa abbastanza inusuale ad oggi, ma assolutamente nella norma un tempo, quando un tal numero medio di figli per donna significava godere di molto più aiuto per il sostentamento della famiglia una volta che questi avrebbero raggiunto l'età per potersi impegnare nel lavoro. In riferimento a ciò, dunque, bisogna richiamare le varie dinamiche demografiche e i cambiamenti che queste hanno registrato nei diversi periodi storici e sociali; la demografia, ossia la scienza che studia l'andamento della popolazione all'interno di un paese, prendendo in considerazione le dinamiche demografiche naturali, quali i nati e i morti, e le dinamiche demografiche sociali, quali emigrazioni ed immigrazioni, nei secoli scorsi, a dispetto di oggi, ha evidenziato nella

popolazione un andamento positivo, registrando un numero di nati alto tanto quanto il numero di morti, caratteristica di base di una popolazione prettamente giovane.

Altro motivo per cui la natalità era così elevata riguarda proprio la concezione della donna, la quale era vista come una figura legata alla casa, al lavoro di pulizia del nido coniugale, di mantenimento dei figli e di vitale importanza per la crescita di quest'ultimi. La donna di un tempo, quindi, raramente aveva un lavoro proprio che la mantenesse lontana da casa tanto quanto il marito e questo le permetteva di avere molto più tempo per accudire i figli. Con l'emancipazione e quindi, con l'assunzione da parte della donna di un ruolo molto importante non solo nella cura della casa e dei figli, ma anche nella società, il numero medio di figli per donna si è ridotto, di conseguenza anche alla mancanza di aiuti alle famiglie molto numerose, cosa che porta le giovani coppie ad avere un figlio in meno rispetto a quello che in realtà desidererebbero. Si verifica, quindi, una situazione secondo la quale, dal momento in cui entrambi i genitori sono impegnati nel lavoro, a mancare non è la possibilità di mantenere i figli, ma appunto il tempo da dedicare loro, cosa aggravata dal fatto che alle volte questi bambini sono in assenza di nonni o parenti dai quali poter stare, aumentando i costi di mantenimento per i genitori e l'incertezza nel doverli lasciare ad una persona altra sulla quale si ripone una fiducia limitata. D'altro canto, invece, dal momento in cui uno dei due genitori rimane a casa da lavoro, assolutamente a mancare non è più il tempo da dedicare ai piccoli i quali possono essere seguiti nei compiti, nelle varie attività extra-scolastiche e in ogni momento della crescita, ma si verificherà una maggiore difficoltà nel poter mettergli a disposizione tutto ciò di cui hanno bisogno.

Questo fattore demografico, quindi, va ad incidere anche nella denominazione dei nuovi nati, come scrive Barbara Passrugger *"[...] Quando in una famiglia ci sono molti bambini, prima vengono i nomi ereditari, e poi è il parroco a dire come si devono chiamare"* ["Antenati e Santi" Mitterauer, rif. Lebensgeschichte Barbara Passrugger]. Quindi, essendo molti di più i figli a cui dover dare un nome, c'è sicuramente una difficoltà maggiore nell'imposizione di quel nome, utile nell'individuazione della persona. Davanti a ciò, dal momento in cui già erano stati usati tutti i nomi derivati dai parenti più stretti, entrava in gioco la figura del sacerdote, il quale, al momento del battesimo, dava la direzione ai genitori nella scelta, prendendo in considerazione nomi, alle volte anche molto particolari, di personaggi venerabili appartenenti alle Sacre Scritture.

Il fattore demografico, quindi, è un indice molto acuto, chiaro e utile che ci evidenzia perfettamente il fatto che in quei secoli, si partiva esattamente da dare il nome al/alla nuovo/a arrivato/a utilizzando il nome di persone appartenenti alla propria famiglia, quindi del nonno paterno, materno, di fratelli che magari erano venuti a mancare, della madrina o del padrino di battesimo, per poi seguire la via

tracciata dal parroco, essendo in assenza di nomi ulteriori da prendere in considerazione per la nuova vita.

1.1.2 Denominazione derivata intra-familiare

In tutta Europa l'imposizione derivata del nome attinge ad un patrimonio onomastico tradizionale che parte dalla tradizione giudaico-cristiana. All'interno del decalogo stesso troviamo il comandamento "*Onora il padre e la madre*", quindi, fin dall'antichità, l'imposizione ai nipoti del nome dei nonni veniva considerata un'azione di rispetto e devozione. È proprio questo quello di cui si tratta la denominazione derivata intra-familiare, ossia di attingere ai membri della propria famiglia, copiandone i nomi, per ricordare quella persona venuta a mancare, o per portare avanti una tradizione o omonimia con i nonni o altri appartenenti alla famiglia, donando loro in questo modo una maggiore importanza. Così facendo si inquadra il nome come tema di storia sociale delle famiglie, in quanto viene sempre espressa una relazione sociale con i precedenti portatori dello stesso nome, consentendo una valutazione quantitativa del patrimonio onomastico e qualitativa delle relazioni espresse nelle dominazioni derivate. In tale studio, quindi, oltre ai nomi propri accorpati alle persone, diventano di particolare importanza anche i cognomi, i nomi di clan, i soprannomi, utili per capire le pratiche di denominazione derivata, importanti per il dialogo tra generazioni, cosa che fa riflettere sulla propria vita connessa non solo a quella della famiglia da cui deriva, ma anche oltre, ossia in riferimento al fatto che in alcuni casi non sia stato scelto nessun nesso particolare in base ai legami di sangue, ma al contrario esterno alla famiglia.

Questo tipo di denominazione esibisce delle dinamiche che riflettono le disuguaglianze tra persone. In primis si tende a sottolineare maggiormente le differenze esistenti tra famiglie in fatto di benessere e di ricchezza, come esplica lo studio del gruppo di lavoro di Kiel attraverso un'iniziativa negli studi di onomastica: "*Si può senz'altro prendere le mosse dal fatto che nelle diverse classi sociali, in base alle diverse condizioni socioeconomiche, il comportamento reciproco delle generazioni si sviluppa di volta in volta diversamente*" ["Antenati e Santi" Mitterauer, rif. a "Kultur und Religion der Germanen", Gronbech]. Da qui, ne deriva che, generalmente, facendo riferimento agli strati inferiori della popolazione (prendiamo come esempio le famiglie operaie, in cui "*i legami tra generazioni […] sono caratterizzati da minori ambizioni, spesso anche molto meno persistenti e durevoli*" ["Antenati e Santi" Mitterauer, rif. Kultur und Religion der Germanen", Gronbech]) c'è la tendenza all'imposizione nel figlio maschio del nome del padre come secondo. D'altro canto, invece, abbiamo uno strato di società più alto, che gode di maggiori ricchezze e possibilità; in tal contesto il comportamento della casa paterna borghese si sviluppa in modo completamente diverso: in questo caso la famiglia *"[…] è in grado di mettere a disposizione della prole numerosi beni: il possesso di un patrimonio familiare, di un bagaglio culturale, dei privilegi derivanti dell'istruzione, del prestigio sociale*" ["Antenati e Santi" Mitterauer, rif. "Kultur und

Religion der Germanen", Gronbech] e applica una maggiore attenzione nel portare avanti le tradizioni, tra cui questa dei nomi, considerata particolarmente importante in quanto continuità di potere all'interno della famiglia. In tale tipologia di famiglie, molto spesso anche con un titolo accademico, due sono i principali schemi da seguire: o il nome del nonno viene posto come secondo nome sia del padre che del figlio; oppure mettendo i nomi dei nonni materno e paterno al nipote come secondo e terzo nome. Ciò spiega anche il fatto che i bambini nati in famiglie molto ricche hanno sempre un numero di nomi a carico molto ampi, cosa che aumenta anche la responsabilità del portatore del nome.

Altro punto rilevato in questo discorso è la disuguaglianza tra generi. Come già indicato, la differenza tra uomo e donna era molto accentuata al tempo; la donna acquisiva un ruolo completamente diverso e veniva considerata in maniera assolutamente dissimile rispetto ad oggi, dove pure non si è ancora giunti alla parità dei sessi. In tal contesto possiamo far riferimento al fatto che, anche se in alcuni casi come il figlio maschio prendeva il nome dal padre e la figlia dalla madre, molti di più erano i casi in cui ad ereditare i nomi dei nonni, del papà o di altri all'interno del parentado erano soprattutto i maschi, in quanto visti come continuatori della generazione. "*A proposito dei nomi femminili presi in considerazione non si fa mai riferimento a persone determinate. […] Abbiamo incontrato nell'imposizione onomastica di molte culture, anche e reiteratamente negli esempi europei, il fenomeno per cui la denominazione derivata ha un'importanza molto maggiore per i figli che per le figlie*" ["Antenati e Santi", Mitterauer]. Per le femmine si prendevano in considerazione nomi in base al suono, che inevitabilmente doveva essere dolce, poiché al tempo la donna era appunto vista come essere fragile e privo di quella forza appartenente all'uomo, figura molto più massiccia e di carattere. Seguendo questo pensiero, certamente opinabile e che oggi suona stridente, era veramente raro che venisse affidata alle bambine la responsabilità di portare avanti nomi magari anche molto importanti della famiglia d'origine, quindi in tal senso si puntava piuttosto a nomi di derivazione extra-familiare – che ora indagheremo più dettagliatamente.

1.1.3 Denominazione derivata extra-familiare

La denominazione derivata extra-familiare si distingue completamente da quella conosciuta con il nome di "intra-familiare", in quanto fa riferimento ad una serie di figure non appartenenti al parentado, ma esterne. Riprendendo la spiegazione di Barbara Passrugger: *"[…] Florian dal patrono del fuoco (mio padre diceva che in una casa dove c'è un Florian non scoppiano mai incendi). Il nome di Aloisia fu voluto dal parroco. E io presi il nome di Barbara dalla mia madrina di battesimo"*. Si tratta, questo, di un ottimo esempio in grado di dimostrarci alcune delle modalità inerenti a questa tipologia d'imposizione del nome.

Una di queste modalità riguarda il fatto di prendere spunto per la scelta del nome da persone che, nonostante esterne alla cerchia familiare, comunque hanno dato luogo ad un rapporto di amicizia e

vicinanza con i genitori. Persone individuate nelle figure del padrino o della madrina, con un valore di particolare rilievo nel momento del battesimo e per il resto della vita, prendendosi l'impegno e la responsabilità di essere dei punti di riferimento nel cammino religioso e di crescita anche civile del nascituro. Di solito a ricoprire questo ruolo erano e sono ancor oggi, oltre che familiari, anche amici molto stretti, colleghi di lavoro, individui sui quali si riponeva una grande fiducia e proprio per questo spesso il loro nome veniva poi riportato al neonato in segno di affetto e gratitudine. Di simile importanza erano poi le levatrici, personaggi di rilievo in quanto essenziali per mettere al mondo il figlio tanto desiderato. Anche in questo caso riutilizzare il loro nome era visto come un modo per dar loro un segno di riconoscimento e di ringraziamento, soprattutto per il fatto che nei secoli scorsi, non avendo tutti gli strumenti e le conoscenze di oggi in ambito medico, c'erano molte più probabilità che il parto potesse costituire un rischio tale da mettere in pericolo la vita sia della mamma che del bambino stesso.

Un altro punto importantissimo riguardava, poi, il ruolo della Chiesa, al tempo molto più influente sulla società. Parliamo di secoli in cui quest'istituzione, predicante l'esistenza di un unico Dio creatore dell'universo, creatore dell'uomo a propria immagine e somiglianza e datore di vita, era considerata come assoluta e indiscussa, come fonte di aiuti, di sicurezza e di redenzione dei peccati. "*La denominazione derivata dai santi è un fenomeno specialmente cristiano*" ["Antenati e Santi, Mitterauer] che inizia nella tradizione ebraica, dalla quale ne deriva gran parte del patrimonio onomastico, espandendosi poi in quella greca, in cui, attraverso il culto degli eroi si è sviluppata la denominazione derivata dai santi, e romana antica, che segna un periodo nel quale il cristianesimo sviluppa la propria onomastica imponendo i nomi di santi, indebolendo le tradizioni e avviando la continua ricerca di forme cristiane dell'imposizione del nome. Si trattava di un segno di devozione, di preghiera e di fiducia riposta in queste figure, nella speranza che, attraverso l'adozione di un nome derivante dalle sacre scritture, la figura nominata in tal modo potesse trasferire parte della propria forza nella nuova creatura, proteggendola per il resto della vita. Lo stesso Giovanni Cristotomo nel IV secolo in un suo scritto, riprende questo tema scrivendo: *"[…] E anche noi non dobbiamo imporre ai bambini nomi qualsiasi, né dei nonni o dei bisnonni, né di chi è illustre per natali, ma dobbiamo chiamarli col nome di uomini santi ed eccellenti per virtù che poterono presentarsi fiduciosi al cospetto del signore. […]*" ["Antenati e Santi" Mitterauer, rif. "Homilia in S. Patrem nostrum Meletium archiepiscopum magnae Antiochiae", Patrologia Greca, Cristotomo]. Da qui possiamo osservare che in tal caso i nomi di santi o religiosi ad un certo punto della storia sono stati considerati addirittura maggiormente rispetto a quelli degli antenati, persone terrene, mortali, senza particolari poteri, con una saggezza limitata e peccaminosi. Confronto alquanto interessante e sul quale molte sono state le riflessioni all'interno di diversi ambiti (letterari, filosofici, etc.); questa differenza tra terreno e spirituale ad oggi continua ad esistere, ma

sicuramente con una considerazione assolutamente minore rispetto ad un tempo, dove l'individuo pensava, ed in un certo senso ne era anche convinto, di essere capacitato di assolvere ai propri peccati, ai propri errori solamente riponendo la sua estrema fiducia nella Chiesa. Stando anche a ciò, i nomi di santi, così come di personaggi presenti nelle Sacre Scritture, venivano tenuti in grande considerazione, in quanto potevano sottolineare il rapporto di stretta vicinanza con la storia ecclesiastica e religiosa; come segno di piena devozione a tali figure; come modo per estirpare il peccato o semplicemente perché davano loro maggior sicurezza nel fatto che il figlio sarebbe stato protetto dall'alto. Con la comparsa di tali nomi, iniziano ad esserci anche relazioni interdisciplinari molto insolite, per esempio nei parallelismi che cominciano a delinearsi tra il significato religioso dei nomi e delle immagini; molti sono i collegamenti con la storia dell'arte, con le immagini impresse nelle monete o nell'utilizzo di vari amuleti. Riportando un esempio dello stesso Cristotomo, gli abitanti di una città della Siria, Antiochia, avevano una tale adorazione per il loro vescovo Melenzio, da considerarlo come un santo e, tanta era l'importanza apposta a questa figura che, non solo mettevano in secondo piano i nomi del padre e dei familiari dando ai figli il suo stesso nome con la speranza di "*introdurre il santo in casa"*, ma usavano anche le sue immagini ritraendole su anelli, ornamenti o sulle pareti delle loro case "*in modo che non solo essi udissero il nome del santo, ma vedessero ovunque anche l'immagine del suo corpo"*.

Riassumendo il tutto, quindi, diciamo che la ricerca ed il conseguente utilizzo di forme cristiane nell'imposizione del nome, richiede un'analisi facente riferimento non solo la struttura del patrimonio onomastico impiegato dai cristiani, ma anche riguardante i vari motivi che portano a decidere di prendere in considerazione quel nome in particolare. Tali prenomi, derivanti per lo più dalla tradizione cristiana, avevano origine da Santi, soprattutto quelli degli apostoli; da teofori, quindi da nomi contenenti un nome divino o da feste tipicamente cristiane, per esempio usuale era nomare i bambini come Natale o Pasquale, riferendosi a due degli eventi con maggiore carica religiosa.

1.2 XX secolo: momento di cambiamento

Il tutto continua prepotentemente e, se attorno al 1920 si raggiunge l'apice della pluralità onomastica, destinato a durare ancora per molti anni, da questo momento in poi, e soprattutto nella seconda metà del XX secolo, si assiste ad una trasformazione dell'imposizione onomastica, dettata da un cambiamento generale del pensiero: "*Tanto minore il numero dei nomi tradizionali, tanto maggiore la percentuale dei secondi nomi attinti ai nomi tradizionali ancora ripresi. L'incremento di secondi nomi attinti alla tradizione è un indice sicuro dell'abbandono generale dei nomi tradizionali*" ["Antenati e Santi" Mitterauer, rif. "Motive der Vornamengebung im Kanton Schaffhausen von 1960 bis 1970", Bosshart]; cosa

che accade nonostante molte siano ancora le coppie che si basano sulla derivazione onomastica prendendo in riferimento i nomi di conoscenti o parenti caduti nella Seconda Guerra Mondiale: se fino dopo la prima Guerra Mondiale ad essere scelti maggiormente sono soprattutto nomi di santi e della casa reale, tali nomi verranno imposti meno frequentemente nella Seconda Guerra Mondiale, per poi invertire la tendenza nei primi anni del secondo dopoguerra. Fenomeno che accade in tutta Europa.

Si tratta di un processo di trasformazione di particolare importanza avviato dai vari sviluppi rivoluzionari dei mutamenti sociali, che ha portato come conseguenza alla perdita della funzione della famiglia come unità base di organizzazione. Questo passaggio dal concepire la denominazione derivata sia intra che extra-familiare come un'importante iniziativa per trasmettere l'eredità della famiglia nella continuità delle generazioni, alla trasformazione definitiva e totale dell'importanza data al lascito stesso, introduce un modo completamente diverso di dare il nome al nascituro. Si è arrivati in un periodo in cui, anche se la storia del nome legata alla propria famiglia di origine non si è persa totalmente, si tende a concentrarsi maggiormente su ulteriori caratteristiche in base anche alle semplici impressioni che possono essere legate ai sentimenti e agli stati d'animo che suscita quel nome, portando la denominazione derivata dei familiari ad un radicale e visibile regresso.

È un passo tanto coraggioso quanto essenziale verso una modernità che scuote, elimina e calibra sempre più regole che descrivono tradizioni mantenute per secoli, donando all'individuo una spinta verso una maggiore libertà di pensiero e di azione. Come vedremo, infatti, tre sono i principali passaggi per arrivare poi alla concezione che aleggia oggi: il primo, già descritto ed analizzato, riguarda il sottostare a criteri / canoni molto rigidi, a schemi ben disegnati e che molto spesso etichettano le famiglie in base al proprio benessere e/o in base al proprio sesso; in un secondo momento invece si intravede il leggero cambiamento di pensiero messo in discussione da molte delle persone cui sono attorniati i due sposi; l'ultimo riguarda, invece, il giorno d'oggi, dove ci si è completamente sganciati dal sottostare a regole come quelle descritte, ma ci si basa sempre più sul nostro stesso criterio di decisione.

"*Chiamare i figli come i genitori non mi pare giusto. Sono delle nuove creature e devono avere un nome tutto loro*" ["Antenati e Santi" Mitterauer, rif. carteggio di Adolf Schärf con la moglie Hilda presso il Karl Renner Institute di Vienna], scrive Hilda al suo fidanzato Adolf bloccato al fronte e allietato da poco della notizia di essere in procinto di diventare padre. Si tratta di un pezzo ripreso da una lettera che Hilda, una giovane donna, invia al marito Adolf durante la guerra. Interessante è come nello scambio epistolare tra i due vengano prese in considerazione delle modalità completamente diverse, se non addirittura opposte ed in contrasto con l'esempio di Barbara Passrugger analizzato all'inizio. Si tratta

di un processo di scelta messo per iscritto in maniera assolutamente dettagliata, metodo di comunicazione obbligato dalla guerra, che teneva separata i due sposi, costringendoli a vivere in due condizioni completamente diverse tra loro, accompagnato anche da una probabile passione per la corrispondenza. Questo rende il tutto particolarmente importante ed interessante, soprattutto per il fatto che attraverso la parola scritta si possono attuare una sequenza di osservazioni, in quanto sprona a riflettere su una serie di valori e a motivare in senso compiuto le proprie proposte in modo tale da rendere chiari e obiettivi i propri pensieri. In realtà, leggendo la conversazione, ci rendiamo conto che a queste lettere è preceduto un discorso orale durante il quale già era stato condiviso e definito il fatto che se mai fossero diventati genitori la cosa certa è che non avrebbero scelto il nome secondo una denominazione derivata intra-familiare, cosa che lascia abbastanza sbigottiti per il fatto che Adolf, politico facente parte di una famiglia piccoloborghese che aveva assistito alla denominazione derivata fino alla sua generazione, non avesse nulla in contrario, ma anzi fosse d'accordo con il tema dell'individualità della persona.

Siamo, quindi, all'interno di un periodo storico che porta a cambiare certi equilibri, aprendo il varco alla nuova concezione in base alla quale, essendo il bambino una "nuova creatura", indipendente e avente una sua personale individuazione, deve avere un nome tutto suo, indice di soggettività. Attraverso un'imposizione del nome che non presenta legami con le famiglie d'origine, il bambino viene, quindi, definito come radicalmente altro, così come anche la madre ed il padre vengono definiti tali nei confronti del figlio. Si tratta di soggetti fini a sé stessi, che non hanno la responsabilità di portare avanti determinate tradizioni o di sentirsi incaricati di gestire / reggere un nome fin troppo pensante, derivato da un parente più o meno importante e che si leghi con ciò che questa persona ha fatto nella sua vita.

Il tutto qualche secolo fa sicuramente avrebbe assunto per la maggior parte delle persone un'accezione negativa, ossia sarebbe stato percepito come un modo di voler assolutamente staccarsi dalla famiglia, creando un nucleo completamente diverso e a parte rispetto al resto del parentado. La rottura di una tradizione così importante rappresentava assolutamente una minaccia al classico "è sempre stato così". In realtà, poi, grazie a questo cambiamento, chiaro è stato che individualizzazione non sempre equivale ad isolamento, quindi non dovrebbe essere percepita come un voler rompere con la famiglia, ma, al contrario. Non significa assolutamente dissoluzione o allentamento delle relazioni familiari, ha il solo valore di rendere ogni individuo unico ed a sé stante.

1.2.1 Distaccamento dal passato

Nel XX secolo abbiamo detto esserci molte famiglie che ancora portavano avanti la denominazione derivata intra-familiare, seguendo gli schemi su descritti, quindi il dare come secondo nome al figlio il nome del padre o come secondo nome del padre e del figlio quello del nonno o come secondo e terzo nome quelli dei nonni sia materno che paterno.

Ma è proprio da qui che inizia ad aprirsi quel varco tra le varie generazioni iniziando appunto a decidere il nome del nascituro attraverso modalità totalmente diverse.

Da una delle lettere tra Hilda e Adolf si capisce chiaramente che questa tendenza non è seguita solo dalla giovane coppia in considerazione, ma da tutta la generazione appartenente a quegli anni: ad esempio, anche la sorella di Adolf, Gretel, propone un nome che non aveva niente a che fare con entrambe le famiglie dei due futuri genitori: "*Gretel ha scritto una lettera lunga un chilometro, ed esige che suo nipote si chiami Hellmut*" scrive Hilda. Hellmut è un nome tradizionale tedesco non orientato ad un nome di familiari, ma probabilmente ad una decisione basata sull'ambito politico, in memoria del capo di stato maggiore tedesco Helmuth von Moltke, morto circa un ventennio prima, ma a Vienna ancora ritenuto come importante e in alcuni casi onorato attraverso l'imposizione del nome.

La denominazione derivata intra familiare tornerà, poi, nel secondo dopoguerra, dove la riproposizione dell'utilizzo di nomi tradizionali è legata al fatto di ricordare le persone della famiglia morte in guerra. È una specie di commemorazione, segno di rispetto per tutti quei giovani ragazzi che hanno dovuto lasciare famiglie, amici e conoscenti, che hanno dovuto cambiare paese per poi non tornarci mai più. Uno scusarsi per aver permesso che il tutto accadesse.

Subisce un momento d'arresto e una trasformazione anche il nomare i neonati con nomi derivanti dal mondo extra-familiare. Nonostante padrini e madrine continuino ad avere un ruolo ed una considerazione di particolare importanza nella vita spirituale e non del bambino dal momento del battesimo, non si usa più come una volta prendere in esame i loro nomi nel processo di scelta. Questo ci viene dimostrato nell'esempio dei due sposi presi in considerazione che, dal momento in cui aggiungono alla lista dei papabili nomi anche quello di Otto, constatando una certa coincidenza con il padrino scelto all'inizio, lo mantengono anche quando respingono l'idea di dare questo ruolo a tale persona. Per quanto concerne la scelta del padrino, rimane generalmente sempre orientata tra i parenti, non a caso madrina di battesimo sarà proprio la sorella di Adolf, o tra gli amici più stretti, assicurandosi sempre che nella decisione finale possa essere riposta una particolare dose di fiducia e stima.

Alle volte, constatata la mancata disponibilità o l'assenza delle persone cui si pensava di affidare questo ruolo di accompagnatore, il tutto veniva proposto alla levatrice stessa. Diversi sono i casi in cui, colei che aveva l'importante compito di far nascere il bambino cercando di evitare complicazioni sia a lui che alla mamma, assumeva anche questo compito di accompagnatrice. La cosa che si modifica è che, se un tempo queste donne venivano omaggiate per il loro lavoro dando il loro nome al neonato (in questo caso maschilizzandolo) o alla neonata, nel XX secolo questo attaccamento non si verifica più.

Si esclude anche l'utilizzo di nomi aventi origine da personaggi letterari o di pièces teatrali, nonostante nell'epoca borghese questi inizino ad essere considerati "nuovi santi". Tale modello del tutto nuovo non influenza direttamente la scelta del nome, ma può favorire la diffusione di appellativi nuovi.

A trasformarsi è anche la concezione della Chiesa, verso cui si può dire che nasca una certa avversione o indifferenza, che porta come conseguenza ad un minor numero di nomi di santi e personaggi delle Sacre Scritture riportati negli atti di nascita con l'intenzione di ricordare quella particolare figura religiosa. Diciamo che, in realtà, i nomi di santi patroni ad oggi sono molto amati nella maggior parte dei paesi europei, ma quello che cambia è proprio il pensiero e la spiegazione che sta dietro alla scelta di quell'appellativo. Causa di tutto ciò è stata la secolarizzazione, ossia quel processo storico e plurisecolare in cui si verifica il passaggio delle istituzioni dalla dipendenza del potere ecclesiastico a quella del potere civile, che impone un forte mutamento sociale a partire dal XX secolo [Enciclopedia Treccani]. Nel dettaglio, questo fenomeno, il cui termine identificativo è entrato in vigore con la pace di Westfalia del 1648, porta a tre grandi risultati: la definitiva separazione tra istituzioni religiose e secolari; il declino delle credenze e delle pratiche religiose; l'isolamento della fede nella sola sfera privata. [1] Da questa delucidazione ed argomentazione possiamo, quindi, collocare questo distaccarsi dalla Chiesa di per sé anche attraverso il blocco dell'utilizzo del nome con l'intenzione di rendere grazie ad un qualche santo o personaggio altro, che comunque rimane importante all'interno del privato del singolo. Questo isola anche la possibilità che un tempo veniva concessa ai sacerdoti di essere loro stessi i decisori del nome definitivo da dare al nascituro. Ovviamente ad oggi è quasi inconcepibile per una coppia che il parroco si rifiuti di battezzare un bambino con quel nome sentendo la necessità di cambiarlo. Quindi sempre più difficilmente e raramente succederà che una coppia deciderà di chiamare il proprio figlio con un nome derivante dalla religione con l'obiettivo di invocare quel particolare personaggio.

1.3 Nuove modalità di imposizione del nome

Attraverso questo scambio epistolare, quindi, vengono prese in considerazione modalità diverse di scelta dei nomi che si distanziano sempre più dal passato.

Innanzitutto bisogna prendere in considerazione che al tempo non si conosceva il sesso del figlio se non al momento della nascita, quindi fino all'ultimo veniva fatta una cernita tra nomi sia maschili che femminili. Partendo da ciò, chiara è la distinzione che imperterrita rimane tra i generi: l'identità mediata dall'appellativo interessa soprattutto il maschio; mentre per quelli femminili, la connessione tra nome e caratteristiche varie, viene stabilita attraverso una metodologia facente riferimento all'eufonia, quindi l'effetto prodotto da un suono che deve in tal caso essere dolce, grazioso e piacevole, ed il fatto che questa musicalità voluta della parola porti ad associare il tutto con concetti che hanno la stessa melodia, pensiero molto chiaro nella conversazione epistolare tra i due sposi Adolf e Hilda. Cosa che rimane del passato, quindi, è proprio questo continuo voler differenziare l'uomo dalla donna anche attraverso il nome, affidando al primo un appellativo con maggior peso, vigore ed importanza, anche se non più legato alla responsabilità della famiglia, e alla seconda un nome che faccia riferimento solamente alla sua gracilità, dolcezza, leggerezza ed eleganza. Non a caso, infatti, legato a quest'ultima riflessione, nella cultura onomastica europea della modernità, molti sono i nomi femminili derivati dai fiori, tali da esprimere proprio le caratteristiche appena descritte. Altro aspetto molto interessante è la focalizzazione del nome associato all'immagine del bambino nei vari stadi di crescita, ossia all'aspetto fisico che assumerà non solo alla nascita e nella tenera età, ma anche nell'adolescenza, nella vita adulta e nella vecchiaia; a questo proposito Hilda scrive: "*[…] In effetti pensando ad una Erika mi immaginavo una ragazza in buona salute, con dell'immaginazione, una creatura dolce e piena di sentimento, e poi pensavo solo agli anni migliori della vita. Uno non pensa che poi diventerà vecchia anche lei. Martha conviene di più […].*". Alla nascita della bambina, infatti, è presente questo quesito rispetto alle sue caratteristiche proprie, dal momento in cui la madre ne da un'attenta descrizione, incuriosita da come si trasformeranno i suoi ancora non così sicuri lineamenti una volta che diventerà grande. Proprio per tale motivo entrambi puntano sulla scelta di nomi che siano tanto pratici quanto neutri, in modo tale che difficilmente vengano storpiati o che comunque si addicano poco al cambiamento dell'aspetto esteriore. A questo si aggiunge che, nell'indecisione, i nomi possono essere anche più di uno, tanto poi nella vita di tutti i giorni ad essere usato sarà solo il primo; l'unica attenzione viene posta poi al suono che questi nomi avranno nell'insieme con il cognome, aspetto assolutamente inedito. Questo, quindi, è un punto essenziale che testimonia il cambio di rotta della visione generale della società sulle modalità utilizzate per nomare il figlio in arrivo. Si comincia a guardare più alla bellezza del nome, al significato che esso porta con sé e all'abbinamento, oltre ad eventuali altri nomi, con il cognome del padre.

Ulteriore concetto di massimo interesse riportato all'interno della discussione da parte di Adolf è il fatto che il contenuto semantico di un nome alle volte viene diffuso in base ad una serie di parole aventi lo stesso suono e che non sempre portano ad un significato visto in accezione positiva. Per esempio, di fronte alla proposta di utilizzare il nome "Egon", diverse sono le argomentazioni del ragazzo al fronte per esplicare il proprio disaccordo nell'utilizzo di questo nome. Innanzitutto Egon deriva da "ego" e significa "io", quindi, nomare in tal modo il figlio in arrivo, in un certo senso significherebbe descriverlo come la personificazione dell'egoismo. Se ci pensiamo, in realtà, il fatto di ricondurre un nome a dei concetti succede anche ad oggi nel nostro subconscio e ancora più spesso capita di rifiutare un nome non perché non sia di nostro piacimento, ma perché ci riconduce ad una persona conosciuta che non esprime magari il massimo dei valori su cui noi crediamo o per la quale proviamo semplicemente antipatia o, al contrario, magari capita di accettare un nome perché riconduce a persone con caratteristiche per noi esprimenti positività. È, infatti, proprio quest'ultimo argomento che spiega Adolf in riferimento al nome "Egon": *"Con gli Egon che ho conosciuto non sono mai andato d'accordo"*; modalità utilizzata anche dalla moglie in senso opposto di fronte al nome Otto, dicendo di conoscere due ragazzi con lo stesso appellativo, entrambi vivaci ed intelligenti, con l'unica pecca di essere non molto leali e fidati.

Un'altra acuta argomentazione può essere fatta in base al periodo storico. Si tratta di un'epoca in cui la Grande Guerra aveva portato a molti antagonismi con paesi diversi dal proprio e quindi ad un forte senso di patriottismo guidato dall'innalzamento della propria nazione a livelli tali da arrivare talvolta a perdere i valori base su cui si son da sempre costruite le relazioni tra persone, tra individui; oltre ad aver innalzato muri, facendo perdere totalmente la curiosità del diverso, la scoperta di nuovi paesi, di nuove lingue, culture e tradizioni. Tale devozione aveva inevitabilmente portato gli individui ad avere un forte senso di paura verso tutto ciò che non rappresentava gli ideali del proprio paese, con un conseguente totale distaccamento, causa di discriminazione. Questo forte sentimento di devozione alla patria, induceva un comportamento tale da far in modo che qualsiasi atteggiamento rimandasse al paese di provenienza, facendo rifermento all'abbigliamento, al modo di parlare, di muoversi, alla fede religiosa, al vero e proprio odio aizzato contro altri stati e persino anche al nome e al cognome, primo segno di riconoscimento in base al quale si capiva la provenienza della persona e della sua famiglia. I due sposi, infatti, sono estremamente convinti dell'importanza di dare un nome tedesco tradizionale al nascituro, in quanto ciò non avrebbe ricondotto le altre persone a riflettere e ad ipotizzare sulla sua provenienza, ma subito senza ombra di dubbio avrebbero pensato alla Germania. Legato a questo sentimento molto forte nei confronti del proprio paese, c'è il fatto che la scelta del nome, soprattutto in questo periodo, veniva spesso fatta in riferimento alla politica, cosa che, in alcuni casi, riporta, ad una denominazione derivata; in base al proprio orientamento, spesso, si prendevano

in considerazione nomi dei leader politici (come esempio possiamo prendere quello prima riportato secondo il quale la sorella di Adolf propone il nome di un politico, ormai deceduto, ma ritenuto ancora particolarmente importante, Helmuth von Moltke) sui quali si riponeva il proprio voto per enfatizzare e rafforzare maggiormente la propria ideologia politica. Il fatto di utilizzare un nome tradizionale del proprio paese, quindi, è indice di fierezza delle proprie origini, delle tradizioni del proprio paese e di tramandamento di quest'ultime alla generazione successiva. Diciamo che, prendendo in considerazione il patriottismo che in quegli anni più che mai c'era tra la popolazione, cosa che in realtà è ancora molto sentita in alcune nazioni, si fa un passo indietro, tornando a legarsi ad ambiti di denominazione derivante dall'esterno della propria famiglia, ma che fa riferimento ad un qualcuno ritenuto importante e dunque da onorare e venerare anche attraverso questa modalità.

"Del resto, se ha tutto quello che serve nella vita, il nome non conta nulla" ["Antenati e Santi" Mitterauer, rif. carteggio di Adolf Schärf con la moglie] scrive Hilda al marito. Siamo in questo caso di fronte ad un concetto che, a differenza del patriottismo, ci fa entrare in un ambito completamente nuovo. Se qualche anno/secolo prima la scelta che ricadeva soprattutto nei santi serviva per presagire al neonato e futuro adulto una vita in protezione, da questo particolare istante tale tradizione viene abbandonata. Il nome viene visto come segno di individuazione, di certo importante, ma non come un qualcosa da collegare alla redenzione, alla protezione da parte di una particolare figura. Sicuramente maggiore importanza viene posta la salute del bambino ed il fatto che possa vivere una vita in cui ad essere predominanti sono, appunto, l'essere sano, l'avere una famiglia ed un lavoro che gli permetta di crescere i propri figli. Al nome da apporre non viene più, quindi, data quell'importanza cui si dava un tempo, staccandosi sempre di più dalla tradizione.

Quindi, possiamo dire che siamo in un momento in cui alle consuetudini subentra, sempre più spesso, la moda.

1.4. Situazione odierna

Se all'origine il nome suscita comunanza di destino; nel corso dei secoli si fa strada, fino a prevalere l'idea dell'emulazione, secondo cui il primo portatore del nome dovrebbe servire da modello al secondo, com'è invece la situazione ad oggi?

Oggi sicuramente non è più dominante il desiderio che il bambino assomigli a familiari delle generazioni precedenti, cui dare il loro nome con l'obiettivo di portare avanti il lascito della famiglia, rendendo riconoscibile il prosieguo della specie seguendo uno schema preciso al momento della denominazione. Oggi si ha una maggiore libertà di scelta che esula dal riportare nomi già utilizzati e che esige l'uso di appellativi completamente nuovi, che portino con sé magari un significato e un suono armonico e piacevole insieme poi al cognome. Si fa riferimento anche all'accostare nomi e

cognomi in base alla lunghezza di quest'ultimi: ad un cognome lungo si cerca di affiancare un nome corto e viceversa; ad un cognome particolare un nome più semplice e neutro.

Il secondo nome ad oggi viene utilizzato, ma oltre è difficile andare; un secolo fa, invece, molti erano coloro con alle volte anche più di due o tre nomi, che si susseguivano anche abbastanza casualmente, senza una logica sonora vera e propria. Ad oggi molte sono le giovani coppie che, dal momento in cui scoprono di diventare genitori, iniziano una vera a propria ricerca per il nome perfetto, leggendo libri scritti appositamente, cercando idee in ogni dove e soffermandosi molte volte anche sull'etimologia di quest'ultimo, sul suo significato, cercando di prendere in esame nomi che riportino un bel messaggio o che descrivano una loro situazione.

Ovviamente il tutto dipende anche da che paese si prende in considerazione e da che zona all'interno dello stesso. Generalmente, in tutta Europa, avendo una storia molto lunga e complessa, c'è la tendenza a scegliere dei nomi che sono abbastanza tradizionali o comunque già sentiti. Per esempio in una nazione come l'Italia, non spesso si sentono nomi particolari o unici nel proprio genere; tendenzialmente si utilizzano appellativi già sentiti, molto usuali e tradizionali, prettamente italiani, questo anche per non dover sentire continui storpiamenti o ricorrere a lunghi iter di correzione delle carte di riconoscimento perché sono presenti errori, che alle volte cambiano totalmente il nome della persona stessa. Soprattutto nelle regioni meridionali è ancora molto in voga la denominazione derivata, sicuramente in maniera maggiore rispetto a nord e centro Italia; diversi sono i ragazzi che tramandano i nomi dei nonni o dei genitori, alle volte appellativi anche molto antichi e di certo poco usuali al giorno d'oggi, soprattutto in regioni più settentrionali, dove invece si verifica un utilizzo più vario: negli ultimi anni diversi sono i nomi anche stranieri, forse adottati in conseguenza dell'immigrazione sostenuta soprattutto verso queste zone. D'altro canto, invece, paesi come gli Stati Uniti, sono privi della storia millenaria dei paesi europei: è un paese per lo più giovane, dove molti sono i nomi di nuova invenzione, legati per esempio al mese di nascita del proprio figlio, alla stagione, ad un colore, ad una situazione in particolare o un nomignolo; ad una squadra di Baseball o di Basket, ad un attore o ad una canzone; per riportare alcuni esempi, troviamo nomi come April (dal mese "Aprile"), Alabama o Arizona (dagli omonimi stati), Buffy (diventato popolare negli anni '90 a seguito dalla serie televisiva "Buffy l'ammazzavampiri"), Michael (dal famoso cestista americano Michael Jordan o dal Cantante Michael Jackson), Rocky (dal film nordamericano "Rocky" o dal genere musicale Rock & Roll), Seven (riferito al numero "sette"), Summer (dalla stagione "Estate") e molti altri.

Quindi, possiamo dire che si tratta di un fenomeno che colpisce i paesi in modo diverso, a seconda anche della storia e della cultura e della propria tradizione. Che siano nomi tradizionali,

completamente nuovi e mai sentiti o nomi presi da qualche membro della famiglia, ad oggi ciò che si celebra con la nascita di un bambino e quindi con l'imposizione a quest'ultimo del nome che lo caratterizzerà per tutta la vita, è l'unicità di quella persona, l'individuo in quanto tale, che non ha obblighi riguardo al fatto di portare avanti tradizioni o quello di far parte di una particolare famiglia, che non deve per forza prendere spunto da ciò che è stato, ma che deve semplicemente scrivere la propria storia e, se dovesse dar vita ad un'altra generazione, non sarà assolutamente legato da schemi del passato.

È ormai sparito il concetto di dover onorare il padre e la madre dando il loro nome (o più spesso i nomi dei nonni paterni o materni) al figlio in arrivo, di utilizzare normi di santi o personaggi biblici per assicurare alla nuova vita una protezione dal male, di render grazie alla levatrice o al padrino per sottolineare la loro responsabilità nei riguardi del piccolo. Semplicemente ogni nuovo nato è a sé, ha le proprie caratteristiche e le proprie ideologie; si differenzia dai propri genitori, dai familiari in generale e dev'essere celebrato nella sua individualità, cosa che ha portato ad accrescere la sua importanza come singolo e non come appartenente alla famiglia tal dei tali. Di conseguenza a ciò, infatti, la scelta dei genitori non deve per forza essere condivisa da altri appartenenti al parentado, quindi per esempio dai futuri nonni del bambino; possono scegliere nomi classici od originali, più o meno impegnativi; in ricordo di qualcuno o scoperti e scelti tramite appositi libri raccoglitori di diverse idee di appellativi da prendere in considerazione o di applicazioni per computer e smartphones, sempre prestando particolare attenzione al risultato finale dato dall'insieme di nome e cognome, al suono che i due producono insieme e al significato che ne esce.

Quindi i genitori hanno una grande responsabilità in questo senso, perché devono scegliere per il figlio quell'appellativo che poi lo accompagnerà e distinguerà dagli altri per tutta la vita; significa dargli un'identità sua propria.

Anche per quanto riguarda la religione, come dicevo, ci sono stati grandi cambiamenti che se già erano visibili qualche decennio fa, sicuramente oggi acquistano maggiore rilievo: continuano ad esserci molti bambini che prendono il nome da santi ed apostoli, ma non sempre per motivi religiosi: generalmente solo perché è un nome che piace. In aggiunta, ai nostri giorni è impensabile che, dal momento in cui al parroco non piace il nome ipotizzato dai genitori, si lasci a lui la scelta finale per il proprio figlio. Questo perché, ovviamente, c'è una considerazione diversa e una minore fiducia nei confronti dell'istituzione della Chiesa.

Importante, poi, è prendere in considerazione la legge. Per quanto riguarda l'Italia, nell'art. 6 del codice civile viene asserito che *"Ogni persona ha diritto al nome che le è per legge attribuito. Nel nome si comprendono il prenome e il cognome. Non sono ammessi cambiamenti, aggiunte o rettifiche al nome, se non*

nei casi e con le formalità dalla legge indicati."[2]. Inoltre, ad oggi la legge, nonostante ritenga i genitori come soggetti completamente liberi di prendere in considerazione e di scegliere poi il nome che meglio rispecchi i loro gusti, impongono dei piccoli limiti che, per legge non possono essere superati. Tali limiti sono regolati dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 396 del 2000: innanzitutto il bambino deve avere al massimo tre nomi, individuati proprio come pre-nomi e con la possibilità di dividerli o meno con delle virgole; possono essere presi in esame tutti i nomi, ad eccezione che poi la scelta ricada sullo stesso del padre o dei fratelli in vita, nemmeno se seguito da Junior, per non creare difficoltà e confusione di identità; il nome, se straniero, deve essere scritto con lettere provenienti dall'alfabeto italiano, inclusa l'estensione di J, K, W, X, Y e sono vietati nomi ridicoli che possono essere suscettibili di scherno ed ironia nei confronti del ragazzo, quindi si richiede di prestare attenzione nell'affiancare il nome al cognome stesso. Tra i nomi che devono essere evitati ci sono quelli che possono rimandare a termini offensivi per una parte della popolazione; nomi di personaggi storici o letterari copiati per intero o di personaggi che hanno contribuito negativamente nel nostro paese, come per esempio quelli dei dittatori che hanno portato alla rovina e all'odio nel secolo scorso; certi nomi geografici, ad eccezione di Asia, Italia, Europa e America. Qualche tempo fa, inoltre, era obbligatorio attribuire nomi maschili o femminili in base al genere del bebè, ma con le varie evoluzioni, al giorno d'oggi questa regola non è più completamente valida, ossia, sono ben accetti anche nomi considerati come "neutri", che quindi non fanno riferimento ad un sesso in particolare. Per legge ci possono essere dei nomi che al momento della registrazione del nuovo nato, non vengono accettati per motivazioni spiegate precedentemente; in tal caso, dal momento in cui l'anagrafe non accoglie la scelta del nome da parte dei genitori, segnala il tutto al procuratore della repubblica che, a sua volta, se ha la stessa percezione dei fatti, interviene con un'istanza alla prefettura. Da qui il nome viene quindi cambiato. [3]

1.5 Conclusioni

Da tutto ciò, possiamo quindi constatare che questo tema dell'onomastica e della denominazione, nonostante possa sembrare un tema di per sé molto semplice che si basa sul nomare i bambini alla nascita, non è per nulla scontato, ma ha una storia molto lunga e complessa che prende in considerazione diversi fattori, alcuni più conosciuti ed altri meno o comunque sui quali doverosa è una riflessione. Si tratta di un fenomeno destinato a cambiare con il passare dei secoli, intrecciato con i vari processi storici e sociologici, con il cambiamento delle famiglie ed il susseguirsi delle generazioni in base anche ai vari paesi e alle regole imposte da quest'ultimi. Ecco quindi che le modalità di imposizione dei nomi possono essere cartine di tornasole anche di altri fenomeni sociali,

demografici, economici e culturali. È per questo motivo che lo studio dell'onomastica è fortemente intrecciato con vari aspetti della storia sociale di un popolo.

Importante è ragionare e considerare il nostro vissuto, farci domande sulle nostre origini, sulla nostra famiglia, su cosa ci ha portato ad essere quello che siamo e chi siamo. Torna sempre, quindi, il concetto che conoscere, ricordare, studiare il passato è di stimolo per vivere un futuro migliore e libero, perché sono state le varie transizioni storiche e sociali, le lotte per la libertà, l'emancipazione a farci avere quel pizzico di indipendenza in più. Essenziale è capire che il cambiamento non sempre è indice di negatività e regressione, ma spesso porta ad una maggiore autonomia, sempre mantenendo ben saldi i valori base della nostra esistenza.

Asserito ciò, nel prossimo capitolo si entrerà nel particolare, focalizzando l'attenzione sulle nascite di bambini e bambine a Venezia. Si tratterà di una descrizione dettagliata del lavoro empirico svolto nell'immissione dei dati presi dai registri contenenti gli atti di nascita dal 1815 al 1870. Tale analisi partirà dai dati di per sé, svolgendosi poi in riflessioni e argomentazioni che faranno meditare, oltre che sulle varie dinamiche onomastiche, anche sui cambiamenti sociali che hanno poi condotto alla nascita della società contemporanea.

CAPITOLO 2
Venezia: atti di nascita dal 1815 al 1870

2. Raccolta dati

Se nel primo capitolo ci siamo focalizzati sulla parte teorica dell'onomastica, definendone i diversi fattori che hanno portato la denominazione a cambiare nel corso dei secoli nel contesto europeo, in questo secondo capitolo, invece, ci occuperemo della spiegazione dei processi e di ciò che ne deriva dalla raccolta dati svolta su Venezia nel periodo immediatamente precedente quello di cambiamento delle regole nell'imposizione del nome al bambino.

Si tratta di una ricerca svolta prendendo in considerazione i dati riguardanti i bambini nati tra il 1815 e il 1870 a Venezia, in particolare nella parrocchia di San Marco, con l'obiettivo di comprendere le varie regole d'imposizione del nome utilizzate in questo periodo storico dalle varie tipologie di famiglie, collegando ogni nato ai genitori, al nonno materno e paterno, ad eventuali padrini e/o madrine e alla levatrice. Tali elementi sono assolutamente essenziali per poter poi dare una propria opinione sulla questione e per avanzare una serie di riflessioni e di argomentazioni che altrimenti non starebbero in piedi. Sono, quindi, la dimostrazione di abitudini utilizzate proprio in quel periodo di tempo e in quel luogo preciso.

Il contributo che ho dato a questa analisi è stato quello di raccogliere dati riguardanti due tra le figure più importanti all'esterno della famiglia, padrini e/o madrine e levatrici, riportandoli dai registri originali di quegli anni in un file dove già erano presenti in ordine cronologico i dati di nascita dei bambini, di battesimo e quelli riguardanti le loro famiglie. Elementi importanti perché, come già ampiamente spiegato nel capitolo antecedente a questo, tali figure erano spesso quelle da cui venivano presi i nomi da attribuire poi ai neonati. Per quanto riguarda i padrini e/o madrine, i dati che ho avuto modo di raccogliere sono stati, oltre al nome e al cognome, quelli del padre (e/o del marito in caso di madrina), quelli riguardanti la parrocchia di domicilio e quelli sul lavoro svolto; mentre, per quanto riguarda la levatrice, l'unico a disposizione era l'appellativo.

Ovviamente le diciture si sono rivelate indispensabili nell'elaborazione di varie riflessioni, nel confronto tra diverse tipologie di famiglie, nell'osservare degli esempi concreti di quel tempo, ma, allo stesso modo, alle volte hanno dato avvio ad una serie di problematiche non scontate, conseguenza di varie difficoltà nel reperire certi elementi necessari.

Particolarmente complicato è stato, a volte, decifrare la scrittura di coloro che avevano il compito di registrare i bambini, in alcuni casi quasi illeggibile e dalla quale si può di certo appurare un'insicurezza derivante dal fatto che lo saper scrivere in quegli anni non era sicuramente una delle

capacità ritenute di maggiore importanza e, a testimonianza di ciò, spesso si trovano diverse macchie d'inchiostro, spiegazione di una non ottimale dimestichezza nell'utilizzo di strumenti quali pennino e calamaio, od errori ortografici, piuttosto che tremolii vari e un visibile disagio nel tracciare determinate lettere. Con l'avanzare degli anni, poi, tale difficoltà si verifica, a mio avviso, sempre meno, indice di una calligrafia di sempre minore elaborazione e più basica, nota di cambiamento e modernizzazione. Oltre a ciò, ho notato una certa confusione nella distinzione tra i vari mesi dell'anno, soprattutto tra gli ultimi, in quanto, spesso scritti alla stessa maniera.

Facendo riferimento ai dati: primo elemento a disposizione è la data di nascita del bambino / della bambina e già da qui si verifica un ulteriore ostacolo. Spesso, infatti, i nasciuturi non sono scritti in ordine cronologico all'interno del registro originale, quindi la difficoltà maggiore è stata quella di ricerca del bambino all'interno del file da compilare, in cui i nati sono ovviamente tutti ordinati in base alla loro data di nascita. Alle volte il retrocedere rispetto alla data in questione avveniva anche di diversi giorni, talvolta è capitato di indietreggiare di un paio di mesi per arrivare al bambino "giusto", cosa che ci fa riflettere sul fatto che un tempo le famiglie non sempre avevano la possibilità di dirigersi all'anagrafe subito dopo il parto, quindi certi bambini figurano tra quelli nati giorni o addirittura mesi dopo. Questo ci riporta, dunque, alla mancata attenzione che talvolta le famiglie riponevano a cose assolutamente importanti, ritenute al tempo, però, secondarie rispetto ad altre.

Altro punto in cui la precisione non era assolutamente ad hoc, riguarda l'orario di nascita, indispensabile se in presenza di due gemelli, soprattutto se uno dei due risulta "nato morto". Quando accadeva ciò, usuale era dare all'altro bambino il nome in un primo momento pensato per il fratello venuto a mancare, da ciò mi sembra chiara la difficoltà nel differenziare i due per poter poi collegare il giusto padrino o la giusta madrina in presenza di un orario approssimativo e per nulla scrupoloso.

Cosa interessante, invece, riguarda il fatto che spesso, decifrando i vari dati a disposizione, si può notare una certa differenza tra persone aventi titoli nobiliari e individui appartenenti a ceti più bassi della popolazione. Nel dettaglio, ho potuto osservare che, tra le famiglie di strati superiori molti sono i casi in cui sono in numero maggiore i padrini/madrine scelte; nelle famiglie più modeste se ne conta solo uno; in alcune delle famiglie in cui il bambino è considerato come "illegittimo" perché il padre è ignoto, ad adempiere a questo ruolo è la stessa levatrice scelta. Nonostante questa differenziazione tra famiglie, la popolazione gode di un benessere medio alto, in quanto ho constatato che, i padrini di cui è nota l'occupazione, erano per lo più possidenti, impiegati o Regi Impiegati, calzolai, servienti di Chiesa, custodi di case nobiliari, spesso anche colleghi del padre del bambino.

Cosa, invece, che in certi casi non permette di arrivare ad un quadro generale della situazione della famiglia in esame, è la continua mancanza di dati, anche questo indice di scarsa attenzione da parte di colui o colei avente il ruolo di riportare i dati all'anagrafe. Ho osservato una mancanza di elementi soprattutto riguardante il lavoro svolto dalla madrina: quando è una donna ad assolvere tal ruolo, o si tratta di una nobile, quindi possidente o della levatrice stessa, oppure il lavoro non viene rintracciato. Da questo possiamo dunque auspicare che erano veramente poche le donne con un lavoro diverso da quello di madre e casalinga. In generale poi questa mancanza di elementi molto spesso si verifica nella compilazione riguardante tutti i dati circa queste figure.

In altri casi a mancare sono proprio le informazioni relative ai genitori stessi: poche sono le circostanze in cui nemmeno uno dei genitori è noto; maggiori sono, invece, quelle in cui ad essere ignoto è solo il padre; molte sono le date di matrimonio assenti o presenti solamente in parte. Nei casi qui descritti è, quindi, molto complicato anche solo collegare quel bambino ad un cognome che ne definisca la famiglia d'origine e quindi non si riescono a carpirne le usanze e tradizioni seguite.

Opposto a questo è, invece, il discorso sulle levatrici, i nomi delle quali sono per la maggior parte riportati; capita raramente di non avere tale elemento a disposizione, anche perché generalmente sono quasi sempre le stesse coloro che si prestano a questo importante e delicato mestiere di far nascere una nuova vita senza ricorrere a rischi vari.

2.1 Conclusioni

Quindi, spiegato il mio ruolo all'interno di questa importante ricerca, le difficoltà riscontrate e alcune riflessioni che sono sorte, posso dire che questo lavoro di inserimento e compilazione del file, nonostante alquanto meccanico, è stato direi molto interessante, in quanto utile per me per entrare a 360 gradi nell'argomento e per iniziare a destreggiarmi con più sicurezza in questo ambito di certo non così semplice e scontato.

Da qui, equipaggiati di un primo importante capitolo di spiegazione teorica che percorre vari periodi storici e di una seconda sezione di descrizione del lavoro empirico svolto, seguito dalle varie riflessioni nate in merito, possiamo dunque passare alla terza parte, in cui entreremo nel vivo di questi dati raccolti, confrontando due diverse famiglie di metà Ottocento, originarie appunto da Venezia, cercando di capire la derivazione del nome dei figli prendendo in considerazione i dati in nostro possesso, indispensabili in questo lavoro di studio delle famiglie e delle loro tradizioni.

CAPITOLO 3
Famiglie veneziane a confronto

3. Differenza tra famiglie secondo i dati

In questo terzo capitolo, innanzitutto focalizzeremo l'attenzione su come le condizioni sull'imposizione del nome cambino a seconda della tipologia di famiglia presa in considerazione e in base al sesso del nato. In seguito esamineremo una tipologia di famiglia che possiamo dire iniziare ad esserci dalla seconda metà del 1800, ossia la famiglia patriottica.

3.1 Confronto tra famiglia nobile e modesta

Come già è stato spiegato nella prima parte, generalmente famiglie nobili o con un qualche titolo e famiglie appartenenti ad un ceto sociale più basso hanno diverse concezioni della tradizione e quindi differenti modalità di applicazione delle classiche regole attinenti al passato: le prime tendono ad essere molto più attente nel rispettare tali criteri perché incaricate di innalzare il nome della propria famiglia di generazione in generazione; le seconde, invece, tendono a seguire meno questi schemi e, la volta in cui li applicano, lo fanno principalmente per i figli maschi, considerati in realtà in entrambe le tipologie con una maggiore rilevanza e quindi come coloro che porteranno avanti il nome.

Importante è asserire che, proprio dai dati raccolti sulla parrocchia di San Marco, si può evincere che stiamo analizzando un paese benestante, in quanto la maggior parte delle persone considerate aveva un lavoro di grado abbastanza alto: molti sono gli impiegati o i regi impiegati, tanti altri sono i negozianti, i commercianti, gli albergatori, i bottegai, gli scrittori; per poi passare alla categoria di coloro che svolgevano un ruolo molto più manuale, quindi falegnami, fabbri, spazzini; lavori a stretto contatto con le persone, quali osti, locandieri, calzolai, camerieri, caffettieri, parrucchieri; i classici della zona, essendo una laguna, infatti, diversi erano i gondolieri o i barcaiuoli. Insomma, lavori diversi tra loro, a differenza di ciò che accadeva nelle parrocchie di campagna, ognuno con le sue caratteristiche. Si tratta, quindi, di un paese galleggiante formato per lo più da abili lavoratori, che hanno reso e mantenuto questa zona così singolare ed unica in tutto il mondo. Quel che vogliamo mettere qui in evidenza è la differenza tra nobili e semplici persone nelle modalità onomastiche.

Le disparità non ci sono solamente all'interno della famiglia, ma anche nelle conoscenze che queste persone hanno al di fuori del parentado, cosa che sarà molto più chiara facendo riferimento ai padrini e/o madrine. Nelle famiglie con un qualche titolo nobiliare, infatti, il padrino tenderà ad essere appartenente ad una famiglia con una certa importanza e alle volte non è solo una persona ad adempiere a questo ruolo, ma se ne trovano anche più di una e per lo più possidenti. Nella tipologia di famiglia lavoratrice, invece, quindi non discendente da conti, principi o nobili vari, il padrino

assolve al suo ruolo quasi sempre da solo ed è un lavoratore, alle volte anche collega del padre del bambino.

Troveremo differenze anche nella quantità dei nomi utilizzati: solitamente la prima tipologia di nucleo famigliare tende ad assoggettare al bambino un numero di nomi veramente ampio, in alcuni casi se ne contano addirittura una decina o più e alle volte sono piuttosto peculiari, generalmente tutti riferiti ad una persona in particolare; nella seconda tipologia, invece, è il numero di figli messi al mondo ad essere solitamente molto alto, mentre quello dei nomi sta sempre intorno ai due/tre, alle volte raggiungendo anche i quattro o i cinque e non è detto siano scelti attraverso una denominazione derivata intra o extra familiare.

Quindi, nei prossimi paragrafi confronteremo due tra le tante famiglie, facendo riferimento al numero di figli avuti, ai nomi dati ai figli (quanti, a cosa si riferiscono), analizzeremo i casi uno ad uno per capire se si tratta di una denominazione derivata o meno, cercheremo di inquadrare la famiglia all'interno di un contesto storico ben preciso, soffermandoci su date di matrimonio, di nascita e di battesimo. In tale analisi faremo rientrare tutti i dati raccolti riferiti sia a genitori e nonni che a padrini e levatrice, presi dai registri contenenti i nati dal 1815 al 1870.

3.2 Famiglia nobile

Tra le varie famiglie aventi titoli nobiliari presenti in quel periodo, ho deciso di prenderne in considerazione una per la storia che sta dietro ai suoi componenti. Mi ha colpito molto il fatto che entrambi i genitori fossero conti e, ricercando le origini della madre, mi sono resa conto fossero proprio delle persone molto importanti per l'epoca, quindi, qual miglior punto da cui partire?

Tengo a precisare, quindi, che, essendo di fronte ad una famiglia la cui storia è abbastanza vasta ed importante, alcuni dei dati che ricollegano i figli ad appartenenti al nucleo li ho trovati proprio perché si tratta di un cognome di rilievo.

Parliamo della coppia formata dalla Contessa Giovanna Nugent[4], figlia del Conte Laval tenente maresciallo e dal Conte possidente Antonio Pallavicini, figlio del Conte Giuseppe; maritati il 30 giugno del 1841. Il padre della Contessa Giovanna è il Conte Laval di Westmeath, nato in Irlanda e trasferitosi poi in Austria diventandone generale dell'esercito; partecipa a molte campagne militari, assolvendo anche la carica di generale del re di Napoli Ferdinando I di Borbone; in seguito riceverà anche la nomina di Maresciallo[5]. È sposato con Giovanna Riario Sforza, nipote del principe Saverio di Sassonia e dell'arciduchessa Giuseppina, figlia dell'Imperatore Giuseppe I d'Asburgo. Sposatisi, hanno avuto diversi figli, nati tra Napoli, Vicenza e Croazia.

Tornando dunque alla coppia in esame, si tratta di individui aventi origini particolarmente importanti. Insieme hanno messo al mondo due bambini, una femmina (primogenita) ed un maschio. Già da qui possiamo avanzare una riflessione: all'epoca, per le motivazioni già esplicate nel primo capitolo, era nella norma mettere al mondo una quantità di figli molto alta e questo lo possiamo vedere chiaramente anche dai vari dati raccolti; qui vediamo una tendenza opposta, forse per il fatto che, essendo una famiglia nobile veneziana, la cosa ritenuta maggiormente importante era quella di avere almeno un erede maschio e sicuramente veniva data una valenza minore al fatto di mettere al mondo il maggior numero di figli possibile perché importanti nel lavoro e nel sostentamento della famiglia. Non sappiamo però se la coppia ha avuto figli negli anni precedenti: sposatisi nel 1841, il primo figlio registrato a San Marco è nato nel 1850, il secondo nel 1855. È possibile che negli anni fra il 1841 ed il 1850 la coppia abbia vissuto altrove e lì abbia avuto altri figli. Più in generale, questo è il problema di questo tipo di dati, ossia l'impossibilità di controllare gli spostamenti.

Analizziamo le caratteristiche dei due bambini e dei suoi nomi per capirne di più. La prima bambina nata a San Marco è una femmina e prima cosa che salta all'occhio è la lunghezza del suo nome, formato da ben diciotto appellativi, cosa che assolutamente conferma il fatto che solitamente i ragazzini nati in famiglie di un certo livello, avendo una storia di famiglia abbastanza articolata e considerata con un'importanza tale da dover essere tramandata, erano soliti portare un quantitativo tale di nomi, simbolo di responsabilità nei confronti della propria famiglia. Nasce il 3 settembre del 1850 con l'aiuto della levatrice Elisabetta Gervasoni e viene battezzata quattro giorni dopo, il 7 settembre, in casa perché in pericolo di morte e accompagnata dal padrino Luigi Jablonowski, principe possidente domiciliato a Santa Maria del Giglio. I suoi diciotto nomi sono: Maria, probabilmente in omaggio alla Santa Vergine, essendo lei nata in settembre, mese in cui si susseguono le ricorrenze per festeggiare tale figura biblica di primaria importanza e sicuramente modo per proteggere la figlia; Laval, dal nonno materno, il Conte Laval Nugent; Giovanna, dal nome della madre, ma anche della nonna materna; Livia; Gioseffa, probabilmente dal nonno paterno Giuseppe, anch'egli conte; Carolina; Antonia, dal padre Antonio; Luigina, dal padrino; Beatrice, probabilmente dalla zia materna di cui non abbiamo notizia nei registri, ma che possiamo trovare ricercando informazioni riguardo la famiglia; Leontina; Albertina Alberta, dallo zio materno primogenito Alberto, anche questo dato non si trova nel registro; Artura, dallo zio materno più giovane, elemento rilevato attraverso un'ulteriore ricerca; Augusta; Sigismunda; Pierina; Domenica; Catterina. Possiamo in questo caso risalire solo ad alcuni collegamenti: non abbiamo i nomi di entrambe le nonne, di ulteriori zii da parte del papà e, in ogni caso, siamo in presenza di una femmina, quindi non sempre i nomi che le sono dati hanno nessi con la famiglia, ma spesso sono scelti in base al loro

suono, possibilmente ispirante dolcezza e bellezza d'animo, anche se in questo esempio vediamo essere comunque molti quelli derivanti dal parentado.

Secondo bimbo nato a San Marco è, invece, un maschio, nato l'8 settembre 1855, battezzato in casa il 20 settembre dello stesso anno e avente come padrino il governatore Carlo Sorzato, figlio del fu Alessandro e come madrina Zoe de Wallmaden, il cui domicilio e lavoro sono informazioni a noi ignote. Il lavoro di levatrice è adempiuto da Elisabetta Gervasoni, la stessa interpellata anche per la nascita della sorella. Viene registrato all'anagrafe con un numero di nomi minore rispetto alla primogenita, ma facenti tutti riferimento ad un componente della famiglia o seguendo una denominazione derivata extra-familiare: Alberto, probabilmente dallo zio materno, nato a Napoli nel primo ventennio del 1800, i cui dati possiamo trovarli solo attraverso un'ulteriore ricerca, in quanto non presenti nei registri originali; Maria, presumibilmente secondo una denominazione extra-familiare riferita ai Santi, in tal caso, quindi, interpellando la Vergine, ipotesi rafforzata dal fatto che è nato proprio il giorno in cui si festeggia la natività della Beata Vergine; Carlo, dal padrino di battesimo; Zoe dalla madrina; Laval dal nonno materno; Giovanni dalla madre e dalla nonna materna; Nugent, dal cognome della mamma.

Diverse sono le interessanti riflessioni che nascono da questa descrizione. In primis il fatto che per entrambi i figli vengono presi in considerazione maggiormente i nomi degli appartenenti alla famiglia materna, probabilmente perché di maggior importanza e successo storico: non si tratta solamente di una famiglia ricca, benestante o possidente, ma si tratta di individui discendenti anche dai reali, con i quali hanno potuto anche collaborare. Differenze ci sono per di più tra maschio e femmina: la primogenita ha moltissimi nomi, più del doppio del ragazzo, ma non tutti sono riconducibili ad un appartenente alla famiglia; il secondogenito, invece, ha un numero di appellativi minore, ma tutti possono essere ricollegati ad un qualcuno. Oltre a ciò, troviamo una costante, ossia la levatrice, è sempre la stessa, Elisabetta Gervasoni, scelta in realtà da diverse famiglie nobili o possidenti (cosa che traspare tra le informazioni presenti nei registri dei nati), quindi da considerarsi evidentemente persona di fiducia. Interessante è poi il fatto che, nonostante tutti e due i figli posseggano il nome di Maria, probabilmente in protezione di questa figura biblica molto importante, decidano di battezzarli entrambi in casa, scelta scaturita forse dal fatto di volere una propria privacy, vista l'importanza della famiglia.

3.3 Famiglia lavoratrice

Se precedentemente l'attenzione si è concentrata su una tipologia di famiglia nobile, quindi con una storia molto importante, la famiglia che analizzeremo nelle prossime righe sarà, invece, un nucleo

completamente diverso, innanzitutto formato da un numero di persone molto elevato e poi avente il padre non possidente, ma lavoratore. Tra le varie famiglie presenti all'interno del registro, ho deciso di prendere in considerazione tale nucleo, in quanto molto diverso dal primo, con caratteristiche che rispecchiano in maniera molto chiara questa parte della società; per quanto riguarda il lavoro, invece, ho preso in considerazione quello di oste, in quanto Venezia è molto famosa per i cosiddetti Bacari, ossia dei luoghi dove si consumano bevande alcoliche, soprattutto vino, alle volte accompagnate dai classici cicchetti. Molto in voga un tempo, sono considerati ancora ad oggi luogo di incontro.

La coppia presa in considerazione è formata da Laura Boerio, figlia di Giovanni e Domenico Caroncin, figlio del fu Giovanni, maritati il 24 ottobre del 1842. Hanno messo al mondo ben 11 figli, alcuni dei quali vedremo perdere la vita da molto piccoli a causa di una serie di malattie e complicazioni in quell'epoca molto difficili da curare, poiché in mancanza di conoscenze e tecniche avanzate in ambito medico-scientifico. In ogni caso parliamo di un numero di nati veramente alto, probabilmente perché vale la regola secondo la quale più figli garantiscono un maggior aiuto nel lavoro e nel sostentamento della famiglia stessa.

La primogenita nasce nel 1843, il 28 novembre, in presenza della levatrice Angela Vianello e viene battezzata il 19 del mese successivo con padrino Antonio Pagliarin, un negoziante domiciliato a San Marco. La piccola prende il nome di Andrianna Chiara Maria, nomi non riconducibili a nessun elemento di quelli a nostra disposizione, quindi né ai genitori, né ai padrini o madrine, né alla levatrice. Inoltre, trattandosi di una famiglia semplice, difficile è trovare informazioni in più sulle origini dei due genitori, arrivando quindi ad avere ulteriori indizi riguardo i dati magari degli zii, delle nonne o di altri personaggi di particolare rilievo. Forse il terzo nome, appellativo che vedremo essere filo conduttore tra quasi tutti i fratelli, si rifà alla Vergine Maria, in quanto probabilmente devoti a tale figura. Unica cosa di cui siamo certi e che possiamo conoscere proprio facendo riferimento ai registri è che è deceduta alla tenera età di tre anni e mezzo (il 22 maggio 1847) per febbre gastrica.

In seguito, due anni dopo, il primo febbraio del 1845, nasce la seconda figlia, Amalia Santa Maria sempre sotto lo sguardo attento di Angela Vianello, battezzata qualche giorno dopo la nascita (il 9 febbraio 1845) affiancata da Mariano de Toni, negoziate domiciliato a San Marco. Anche in questo secondo caso "Maria" è presente come terzo nome, con l'unica indecisione se possa riferirsi alla Santa Vergine o al padrino di battesimo Mariano.

Femmina è anche la terza nata, venuta al mondo il 15 ottobre del 1846 grazie all'aiuto della levatrice già chiamata all'adempimento di tale ruolo per le sorelle maggiori e che in realtà poi sarà colei che farà nascere tutti gli altri fratelli, a parte l'ultimo. È stata battezzata dieci giorni dopo la data di nascita dal padrino Giovanni Svendiad di Clemente, un tappezziere domiciliato nella parrocchia di San

Marco. La piccola prende il nome di Giuditta Marianna Luigia: nomi con nessun collegamento con i dati in nostro possesso e che si differenzia dagli altri in quanto siamo in mancanza del nome "Maria".

Due anni dopo circa, il 2 settembre de 1848, nasce Luigia Emilia Andrianna sempre tra le mani di Angela Vianello; battezzata il 10 dello stesso mese accompagnata dal padrino Giuseppe Demitri, autiere che abita nella parrocchia di San Giovanni in Bragora, non presenta il nome "Maria" e segue una regola tanto importante quanto interessante e molto usata in quest'epoca, ossia quella di affidare al figlio o alla figlia il nome del fratello o della sorella venuta a mancare. In tal caso, infatti, vediamo che la primogenita, nata nel 1843, muore un anno e qualche mese prima della nascita della quarta figlia, Luigia Emilia Andrianna, appunto. Il terzo nome di quest'ultima è lo stesso del primo della primogenita, scelta probabilmente fatta principalmente in ricordo della bambina venuta a mancare. La mancanza di relazioni derivate è tuttavia probabilmente connessa anche alla mancanza di informazioni sulle nonne, né materna né paterna.

In ogni caso, appare chiaro che la denominazione derivata, anche fra le famiglie umili, era molto utilizzata per i figli maschi. Il primo figlio maschio di Laura e Domenico nasce il 19 settembre del 1851, sempre sotto la supervisione della levatrice Angela Vianello, e viene battezzato lo stesso giorno perché in pericolo di morte con testimonianza dal padrino Antonio Stolsi del fu Gaetano, I.R. Impiegato di Milano. Prende il nome di Gio Antonio Maria. In tal caso, a differenza delle sorelle, subito sorgono degli evidenti collegamenti: Gio potrebbe essere stato preso dai nonni, sia materno che paterno in quanto entrambi Giovanni; Antonio, probabilmente derivante dal padrino e Maria, nome che ricompare sempre in terza posizione e probabilmente legato, appunto, ad una denominazione derivata extra-familiare: è nato proprio nel mese in cui si concentrano le ricorrenze in onore della Vergine ed, essendo in pericolo di morte, il fatto di dar lui un nome di un tal calibro significava affidarlo alla protezione di questa figura molto importante nel cristianesimo.

Altro maschio nasce un paio di anni dopo, il 17 ottobre del 1853 sempre per mano della stessa levatrice e viene accompagnato al Sacro Battesimo dieci giorni dopo dall'impiegato Giovanni Gualtieri, figlio del fu Pietro con residenza a San Marco. Interessante è come, anche se maschio, sia riconducibile ad un numero minore di collegamenti nella scelta dei nomi rispetto al fratello: il primo, Anibale, infatti, non si collega a nessuno dei dati trascritti nei registri dell'epoca; Pietro, invece, potrebbe essere stato scelto in ricordo del padre del padrino di battesimo non più in vita, cosa dalla quale si può dedurre un legame piuttosto stretto con queste persone, probabilmente anche amici di famiglia; Maria, comune a quasi tutti i fratelli.

Altro fiocco rosa si ha, invece, con la nascita di Ida Francesca Maria il 2 settembre del 1855, battezzata l'8 dello stesso mese al fianco di Giovanni Casarotto, anch'egli veneziano, con abitazione

nella parrocchia di Santa Maria ai Carmini. Come già abbiamo potuto osservare con gli esempi delle altre femmine nate precedentemente, difficilmente viene applicata una qualche regola di imposizione del nome derivata; unica costante rimane Maria in terza posizione, in questo caso anche per il fatto che è stata battezzata proprio nello stesso giorno in cui si celebra la natività della Beata Vergine.

Dopo di lei altre due sono le figlie che vengono al mondo: Alfonsa, nata il 9 febbraio 1857 non ricevente il battesimo perché nata morta per gastroenterite e Alfonsa Elisabetta Maria, partorita il 28 novembre dello stesso anno e battezzata il 9 dicembre; suo padrino è Antonio Piacentini, figlio del deceduto Giuseppe, negoziante domiciliato nella parrocchia veneziana di San Geremia. Qui i collegamenti da fare sono molto simili allo schema seguito per la quarta nata: primo nome in ricordo della sorella venuta a mancare qualche mese prima; secondo senza alcun collegamento, magari scelto perché semplicemente piaceva loro il suono; Maria, sempre per terzo e probabilmente sempre avente lo stesso significato.

Per ultimi sono, invece, due maschi, Pietro Ubaldo Giuseppe e Giuliano Gaetano Antonio.

Il primo è nato il 17 settembre del 1861 sempre sotto la supervisione di Angela Vianello ed è stato battezzato il 26 settembre con a suo fianco, insignito del ruolo di padrino, il negoziante Giorgio Piacentini detto Zemello del fu Giuseppe, domiciliato a San Geremia. Di tre nomi solo uno è riconducibile ad un dato in nostro possesso, ossia Giuseppe, ripreso dal padre deceduto del padrino, cosa che fa presupporre ci fosse un rapporto molto stretto con quella famiglia; gli altri due nomi, invece, non presentano né la costante rilevata negli altri fratelli rappresentata dal nome Maria, né possono essere ricollegati ad altre persone interne od esterne alla famiglia. In base agli elementi da noi posseduti, quindi, non si ritrovano denominazioni derivate intra od extra familiare, cosa abbastanza insolita, in quanto spesso questo fatto si verifica solamente in presenza di femmine.

Il più giovane e, quindi, anche ultimo figlio messo al mondo è, invece, Giuliano Gaetano Antonio, venuto alla luce nel 1864 (ventidue anni dopo il matrimonio dei genitori), in particolare il 5 settembre e battezzato sempre 10 giorni dopo, ossia il 15 dello stesso mese. In tal caso siamo di fronte al figlio che si differenzia maggiormente. Le due costanti rilevate nella maggior parte dei fratelli e delle sorelle maggiori non sono presenti: innanzitutto manca il nome Maria al terzo posto e, in seguito, possiamo constatare essere diversa anche la levatrice presente alla sua nascita, in quanto non è più Angela Vianello, ma Elisabetta Perrucchini. Altra incongruenza con i nati di questa famiglia precedentemente studiati, riguarda il fatto che non è un uomo ad adempiere al ruolo di compare, ma, al contrario, siamo in presenza di una madrina, la signora Anna Pasquazzo, domiciliata a San Marco, della quale mancano informazioni riguardo il lavoro svolto, cosa che abbiamo visto essere ricorrente tra la maggior parte delle donne scelte per accompagnare nel battesimo il bambino in questione. Insolito è

il fatto che, anche in questo caso, così come nel penultimo, nonostante si tratti di un maschio, ritroviamo pochi collegamenti con i dati che possiamo consultare. Altro dato di cui siamo in possesso riguarda la sua morte prematura, avvenuta il 5 giugno del 1865, all'età di nove mesi, a causa di encefalite.

Possiamo, quindi dire che di undici figli messi al mondo dalla coppia riescono a sopravvivere in otto: tre sono state le morti precoci, in quanto la prima è deceduta a tre anni e mezzo, la seconda nata morta e l'ultimo venuto a mancare a soli 9 mesi.

Chiaro è, dunque, da questa dettagliata descrizione, quali sono i punti in comune tra tutti questi figli avuti dalla coppia, qual è lo schema utilizzato e una serie di ulteriori informazioni proprie della famiglia. Possiamo dire, infatti trattarsi di una coppia particolarmente religiosa, in quanto costante è la scelta del nome Maria, diciamo comune per sei ragazzi su undici, tra i quali coloro in pericolo di morte. Altro punto rimasto immutato riguarda la levatrice: per tutti i figli, a parte uno, è stata scelta Angela Vianello, probabilmente persona nella quale riponevano una particolare fiducia, anche in conseguenza del fatto che in ogni parto ha svolto un buon lavoro, senza mettere in pericolo né la mamma né il bambino (tra l'altro, dai registri comprendenti i nati a San Marco tra 1815 e 1870, moltissime sono le volte in cui si incontra questo nome nell'adempimento del ruolo di levatrice, quindi probabilmente si trattava di una donna con particolare esperienza e bravura).

3.4 Confronto

Presi due esempi concreti e ben diversi di famiglie e analizzati i caratteri prettamente legati all'imposizione del nome facendo riferimento ai dati presenti all'interno dei registri, possiamo ora confrontare i risultati ottenuti.

Come già detto, l'obiettivo di questo capitolo verte proprio sul paragone tra due nuclei vissuti nello stesso periodo storico, in quanto come già è stato spiegato, l'epoca incide moltissimo sulle abitudini della popolazione, nella stessa città e con l'unica disparità nella classe sociale.

In aggiunta a queste già molto importanti linee di partenza, c'è il fatto che nella mia personale scelta riguardo appunto le famiglie da analizzare, c'è probabilmente un'ulteriore comunanza molto importante: l'età. Nei casi da me scelti le due donne si sposano con solamente un anno di differenza, quindi sono probabilmente non lontane d'età.

3.4.1 Punti in comune

Nell'analisi e confronto tra queste due famiglie, nonostante le differenze da cui partiamo nella stessa origine e importanza storico-politica, possiamo dire di essere in presenza di vari punti in comune su cui riflettere.

Primo punto su cui possiamo discutere in questo paragrafo riguarda l'accentuata differenza tra i sessi: maschi e femmine hanno una considerazione diversa e questo, oltre ad essere un punto in comune per entrambe le famiglie, è molto visibile anche osservandone i nomi e le modalità di scelta. Nella famiglia nobile abbiamo detto esserci due figli, una femmina ed un maschio: la prima con ben diciotto nomi, non tutti collegabili ad un appartenente del parentado ed il secondo con sette nomi, quindi un numero molto minore rispetto alla prima, ma tutti riferiti ad un qualcuno. Stessa cosa succede nella famiglia di lavoratori, dove abbiamo un numero di femmine maggiore rispetto ai maschi e nessuna di queste ha un qualche riferimento ai dati di cui siamo in possesso, se non per quanto riguarda quelle che riprendono il nome delle sorelle precedentemente morte o coloro affidate alla Beata Vergine, acquisendo il nome Maria. I maschi, al contrario, soprattutto il primo, hanno sempre un nesso con qualche persona appartenente alla famiglia o con i padrini, oppure sono soggetti ad una denominazione derivata extra-familiare riferita ai Santi. Questo ci fa capire che realmente un tempo le famiglie riflettevano sul fatto di innalzare maggiormente il figlio o i figli maschi rispetto all'altro sesso, perché, diventando a sua volta capi famiglia all'interno di una società ancora patriarcale, sarebbero stati coloro che avrebbero portato avanti il nome di generazione in generazione. Va tuttavia ribadito che queste osservazioni sono incomplete, perché non siamo a conoscenza dei nomi delle nonne, né paterna né materna. In generale, questo tipo di informazioni ben si prestano allo studio dell'onomastica maschile, meno di quella femminile.

In secondo luogo, invece, possiamo dire che entrambe le famiglie utilizzano appellativi di derivazione sia intra che extra-familiare. Nella famiglia di conti, con riferimento all'imposizione di nomi derivanti dai familiari, vediamo esserci collegamenti principalmente con la parte materna, forse per la rilevanza del cognome portato dalla mamma. Ci sono, però, anche denominazioni extra-familiari, in riferimento ai padrini o a figure bibliche, in particolare quella della Beata Vergine. Entrambe queste tendenze sono presenti anche nell'altra famiglia, soprattutto per quanto riguarda i maschi rispetto alle bambine.

Una delle costanti considerate tali da entrambe le famiglie riguarda la levatrice, figura indispensabile. Come già spiegato precedentemente, la levatrice rappresentava una persona di cui fidarsi ciecamente; si trattava e si tratta ancor oggi di un lavoro di estrema responsabilità, in quanto nelle mani di questa persona c'è la vita di un individuo. Affidarsi alla persona giusta, quindi, era la difficoltà maggiore e

ovviamente non si poteva essere certi della correttezza della scelta se non quando quest'ultima avesse adempiuto al suo ruolo. Siamo in un periodo in cui i parti avvenivano in casa, dove non erano tante le visite di controllo, dunque non si poteva essere a conoscenza del lavoro di queste persone prima del momento effettivo della nascita del primogenito o della primogenita. Tornando agli esempi, due sono i nomi ricorrenti: nella famiglia nobile Elisabetta Gervasoni e nell'altra Angela Vianello. Si tratta di due tra i nomi che, oltre ad essere ricorrenti in queste due famiglie, si trovano maggiormente all'interno dei registri, probabilmente perché molto brave nel loro lavoro. Cosa che accomuna le due famiglie in tal senso è proprio il fatto che tutti i figli (a parte il più giovane della seconda famiglia) sono nati sotto la supervisione della stessa levatrice, simbolo di estrema fiducia in questa persona, che probabilmente rispecchiava anche le loro necessità. Va tuttavia segnalato che il nome della levatrice non viene assegnato alle bambine delle due famiglie.

Ultimo punto che andremo a trattare parlando di comunanza, sicuramente non meno importante di quelli precedentemente esaminati, riguarda proprio la religione. Siamo in un periodo in cui il legame con quest'ultima è molto forte; la società si basa proprio su quest'istituzione considerando "giusti" coloro che si affidano alle regole della Sacra Chiesa, il cui giudizio era ritenuto l'unico da seguire e per la quale spesso qualcuno veniva colpevolizzato. C'era una fiducia tale nella Chiesa da far cedere i genitori davanti al sacerdote, permettendogli di cambiare il nome del bambino da loro inizialmente scelto; molti erano coloro che decidevano di dare al nascituro un appellativo derivante proprio dalle Sacre Scritture, con la convinzione che, onorando in tal modo determinate figure, queste lo avrebbero protetto da malattie, brutture e peccati della vita terrena. In questo senso, entrambe le famiglie sembrano darci prova di questa loro religiosità attraverso il Battesimo e il nome Maria. Si tratta di due argomenti per certi versi distinti, ma strettamente correlati tra loro, in quanto il battesimo è il primo dei sette sacramenti della Chiesa Cattolica che designa l'esatto momento in cui il bambino entra a far parte della comunità dei fedeli attraverso un rito ben preciso accompagnato dall'imposizione del nome. Le due coppie decidono di battezzare tutti i figli (rito che non si è fatto a tempo compiere nei confronti di Alfonsa, l'ottava figlia della famiglia Caroncin, perché nata morta); in situazione normale, in quella famiglia, il battesimo avveniva una decina di giorni dopo la nascita, mentre il tempo diminuiva quando il piccolo era in pericolo di morte: in quest'ultima ipotesi, infatti, poteva svolgersi anche in casa. Per quanto riguarda il nome "Maria", invece, si tratta di un altro filo conduttore tra i fratelli utilizzato da entrambe le famiglie: compare in entrambi i nati della prima coppia di conti e nella maggior parte di coloro appartenenti al secondo nucleo e forse è una scelta avente un'importanza addirittura maggiore perché, mentre il battesimo era un rito a cui difficilmente le persone non aderivano, il nome deriva proprio da una decisione in cui i protagonisti finali sono mamma e papà. È una delle figure più importanti della Bibbia, del cristianesimo, considerata appunto

madre e protettrice dei credenti, quindi affidare i figli alla sua protezione significava compiere un gesto di estrema rilevanza, oltre che di devozione.

3.4.2 Punti in contrasto

Nonostante le varie affinità/somiglianze sopra descritte ed esplicate, molte sono, appunto le differenze, punto centrale di questa ricerca. Come già spiegato nel capitolo iniziale attraverso lo studio del gruppo di lavoro di Kiel, riportato nell'opera "Kultur und Religion der Germanen" di Gronbech, nelle diverse classi sociali il comportamento proprio delle generazioni è differente. A sostegno di questa dicitura prendono avvio, dunque, tutta una serie di riflessioni nate proprio dallo studio di tali nuclei.

Il primo punto su cui è doveroso soffermarsi è quello riguardante il numero di nomi dati ai figli, cosa per altro abbastanza evidente nella differenziazione tra le due famiglie. I due coniugi aventi origini nobili, infatti, utilizzano una quantità di nomi veramente ampia: diciotto sono gli appellativi utilizzati per la primogenita e sette per il maschio. Questo perché sono cresciuti in un contesto in cui le regole, tra cui questa, hanno sempre avuto una valenza notevole, oltre che significativa, dalle quali nasce poi il dovere di onorare i propri genitori e nonni in primis e poi eventuali padrini o madrine. In quest'ultimo caso si trattava spesso di figure possidenti con titoli importanti e nomi famosi, scelti non per un particolare legame di amicizia, ma perché molto conveniente per la loro famiglia e per il futuro dei discendenti e quindi eredi della casa familiare. Per questo e per differenziarsi poi dal resto della popolazione, quindi, i loro nomi erano lunghi ed articolati, segno di ricchezza e potenza. Per quanto riguarda, invece, gli strati inferiori della popolazione, siamo di fronte ad un utilizzo molto diverso del nome, sicuramente più semplice: nella famiglia presa in considerazione, infatti, ogni bambino ha tre appellativi e non di più. Quindi, ciò significa che, oltre il fatto che si parla di tradizioni molto dissimili, ritrovando regole meno ferree nella seconda famiglia, sicuramente l'importanza affidata alla scelta dell'appellativo non è forte tanto quanto nel primo esempio, in quanto, essendo tanti i figli, ci sarebbe anche una difficoltà maggiore nel dover dare ad ognuno una sfilza di nove/dieci nomi o più.

Guardando alla parte più religiosa, se, come detto nel paragrafo precedente, i due nuclei hanno in comune il fatto di battezzare i figli e di inserire tra i nomi, anche "Maria", simbolo di una forte devozione alla Beata Vergine, a differire è, invece, il luogo del battesimo. I due coniugi nobili svolgono questo rito in casa per entrambi i figli: nel primo caso con la scusante che la bambina era in pericolo di morte; nel secondo per scelta personale, quindi si presume che, anche se la primogenita avesse goduto di ottima salute, sempre tale sarebbe stata la scelta. Spesso le famiglie possidenti e benestanti, spinte da una grande devozione e avvantaggiate dalle possibilità economiche, erano solite usufruire di una stanza della loro spesso molto grande abitazione, costruendo un altarino o adibendola

a piccola cappella, per poter avere una propria privacy e per dimostrare la loro forza e ricchezza. La seconda famiglia, invece, battezza i figli tutti in chiesa, in particolare in quella di San Gallo situata nella parrocchia di San Marco, simbolo di devozione, ma di minor ricchezza e quindi di semplicità e normalità: il rito dev'essere fatto nel luogo adatto, in quanto, non avendo la possibilità di avere una stanza adibita a ciò, se fosse svolto in casa, non avrebbe avuto la stessa veridicità e potenza religiosa.

Altra grande differenza di cui ci occuperemo è quella riguardante i padrini, i quali, nonostante siano considerati essenziali da entrambe le coppie, vengono scelti in maniera diversa, cosa che conferma tutto ciò che già è stato detto a riguardo nel primo capitolo. Nelle famiglie di un certo rilievo il padrino scelto non era un semplice lavoratore, ma spesso apparteneva alla nobiltà o a famiglie reali, come per esempio quello selezionato per accompagnare la primogenita, il principe Luigi Jablonowski; in più non sempre adempiva a questo ruolo da solo, ma molte sono le volte in cui due sono le persone cui viene affidato, come nel caso del secondo bambino, figlioccio del governatore Carlo Sorzato e di Zoe de Wallmaden, entrambi onorati poi attraverso la replica dei loro nomi all'interno di quello del bambino. In quest'ultima situazione vediamo, inoltre esserci una donna come figura avente poi il ruolo di accompagnare il piccolo nel suo viaggio religioso e di vita, riscontro avuto soprattutto all'interno di famiglie benestanti o in situazioni in cui si parla di padre ignoto, dove la madre, una volta partorito, dava questo ruolo alla levatrice stessa come ringraziamento per il suo lavoro svolto. Nella seconda famiglia, invece, i trend sono ben diversi: per ogni figlio troviamo, infatti, un solo compare avente tale ruolo, sempre di sesso maschile, tranne per l'ultimo bambino nato, accompagnato nel battesimo da una donna, e lavoratore (in questo esempio specifico troviamo negozianti, impiegati, piuttosto che un autiere, un tappezziere). Quindi vediamo esserci una forte diversità proprio nella concezione che si ha di tale figura, in quanto, nel primo caso si tratta di un modo per amicarsi qualcuno che sarebbe poi stato utile, nel secondo, invece, si seguono più le amicizie e i rapporti creati, vediamo per esempio la scelta di utilizzare il nome del padre deceduto del padrino come secondo nel sesto figlio, Anibale Pietro Maria, e come terzo nel decimo figlio, Pietro Ubaldo Giuseppe, segno di un'estrema vicinanza e di ricordo di queste persone che si presume essere state molto importanti per la coppia.

Ulteriore differenza sta nella presenza dei dati e nella precisione con cui vengono riportati: nella famiglia di nobili troviamo tutti gli elementi richiesti nella compilazione per tutti gli individui; nella famiglia di lavoratori e quindi appartenente ad una realtà diversa proprio in fatto economico e di tradizioni di parentado, nonostante la maggior parte dei dati sia riportata, i mancanti sono per esempio quelli riferiti alla bambina nata morta e quello sul lavoro della madrina dell'ultimo nato. Nel primo caso questi elementi non ci sono proprio perché, dal momento in cui non è stato possibile celebrare il

Battesimo, ovviamente non sono presenti dati su un eventuale padrino, sul suo lavoro e sul suo domicilio, ma non è nota nemmeno la levatrice; nel secondo, invece, ritorna il fatto secondo il quale difficilmente compare il lavoro della donna, se non possidente o levatrice. Quindi, generalmente, coloro stanti in un certo livello all'interno della società, hanno molta più attenzione ai dettagli, cosa che magari viene sottovalutata dagli altri.

3.5 Analisi famiglia patriottica

Visto il confronto tra famiglie provenienti da ceti sociali opposti tra loro, una nobile e l'altra di lavoratori, ora ci concentreremo su un'altra tipologia di nucleo che io stessa ritengo molto interessante.

Il parentado che analizzeremo avrà come principale caratteristica quella di nutrire un forte senso patriottico, un legame tale con la nuova patria sperata, l'Italia, da dimostrarlo attraverso la scelta dei nomi da dare ai propri figli. Non si tratta, dunque, di un confronto come quello fatto nella prima parte di questo terzo capitolo, ma si tratta dello studio di un nucleo familiare da considerarsi unico nel suo genere, dal quale potremmo trovare molti spunti sia storici che culturali.

3.5.1 Famiglia patriottica

Per poter studiare questo tipo di famiglia, dobbiamo iniziare analizzando dettagliatamente il periodo storico che ha influito maggiormente nell'innalzare in tal modo il senso patriottico che aleggiava sempre più tra i territori italiani di quell'epoca.

Il tutto è riconducibile ad una data: 21 febbraio del 1861, momento esatto in cui ad essere incoronato re d'Italia è Vittorio Emanuele II, figlio di Carlo Alberto e di Maria Teresa di Toscana. In quest'anno, quindi, veniva formato il Regno d'Italia, configurandosi come una delle maggiori nazioni d'Europa a livello di popolazione e di superficie, nonostante non fosse così forte dal punto di vista culturale ed economico. Vittorio Emanuele II, dunque, è stato il primo re d'Italia, mantenendone la carica dal 1861 al 1878 e, aiutato da Camillo Benso, Conte di Cavour, portò a compimento il Risorgimento, avente il suo vertice nella proclamazione del Regno d'Italia. Per tale realizzazione è considerato dal popolo come il Padre della Patria ed è soprannominato "Re galantuomo" per i suoi forti sentimenti patriottici e per la difesa delle libertà costituzionali. Si dichiara amico degli austriaci e, rimproverando al padre la debolezza di non aver saputo opporsi ai democratici, prometteva una dura politica nei loro confronti, ristabilendo la monarchia. [6]

In questo periodo, dunque, per i vari avvenimenti storici che hanno caratterizzato quest'epoca, dai registri analizzati finora, possiamo certamente notare un numero molto alto di bambini aventi nomi riconducibili a personaggi considerati molto importanti e aventi titoli di particolare rilievo.

Per non cadere nell'ovvietà di scegliere una famiglia benestante, la quale sicuramente cercava di amicarsi determinate personalità affibbiando ai propri figli i loro nomi, ho deciso di prendere in considerazione una famiglia di lavoratori, dove il padre è fruttivendolo. Si tratta, dunque di una famiglia di umili origini che vedremo riprendere molte delle caratteristiche di quella precedentemente esaminata, dove il padre svolgeva l'impiego di oste.

Parliamo di Domenica Angeli di Stefano e Giovanni Zanutti di Vincenzo, maritati a Venezia il 18 aprile del 1858, quindi proprio tre anni prima della salita al trono di Vittorio Emanuele II e della conseguente Unità d'Italia. Hanno avuto ben sette figli, numero di nati abbastanza coerente con gli standard dell'epoca.

La prima è una femmina, da considerarsi primogenita in quanto nata il 12 luglio del 1859, poco più di un anno dopo il matrimonio dei genitori con l'aiuto della levatrice Anna. È stata battezzata cinque giorni dopo affiancata dal padrino Angelo Angeli, probabilmente zio da parte di mamma per l'evidente coincidenza dei cognomi, il cui lavoro è ignoto e la cui residenza è a Santa Maria Formosa. Alla nascita ha preso il nome di Maria, probabilmente da una denominazione derivata dei santi facente riferimento alla Madonna; Luigia; Domenica, dalla mamma; Angela dal padrino di battesimo, in questo caso, appunto persona appartenente alla cerchia familiare; Vittoria, nome presumibilmente derivato proprio dal futuro re, cosa che, all'analisi della prima figlia potrebbe sembrare abbastanza insignificante o una semplice coincidenza, ma che poi in realtà si rivelerà una costante soprattutto per quanto riguarda i maschi, confermandone il forte legame patriottico.

Poco più di un anno più tardi, il 12 novembre 1859, viene alla luce un'altra bambina, Anna Maria Angela, sotto la supervisione della stessa levatrice della sorella maggiore. Battezzata il 21 dello stesso mese accompagnata dalla madrina Angela Mazzeli, con residenza a San Marco, è la prima femmina e non di certo l'ultima all'interno di questa cerchia, a non presentare nessun collegamento con appartenenti al governo. Nonostante ciò, comunque, i suoi tre nomi si riferiscono ognuno ad un qualcuno: Anna alla levatrice; Maria probabilmente alla Madonna e Angela alla madrina di battesimo.

Il primo maschio ad essere stato messo al mondo è Vittorio Giuseppe Camillo Emmanuele, nato il 1 gennaio 1862 tra le braccia della levatrice Angela e battezzato undici giorni dopo con al suo fianco la madrina Carolina Astori, residente a San Marco. Non si tratta solamente della prima nascita maschile all'interno del parentado, ma anche del primo figlio partorito dopo l'Unione d'Italia; siamo,

infatti, solo un anno dopo l'ascesa al trono di Vittorio Emanuele II. Analizzandone il nome, troveremo molti indizi e collegamenti che probabilmente sono stati scelti per onorare personaggi che storicamente e politicamente erano al vertice in questo momento. Partiamo da Vittorio, nome del re; Giuseppe, nome che non sembra aver niente a che fare con la famiglia, ma che potrebbe essere riferito a Garibaldi; Camillo, probabilmente riconducibile a Camillo Benso, conte di Cavour, colui che, come già è stato detto prima, ha dato un grande aiuto al re Vittorio Emanuele II nel portare a compimento il Risorgimento e quindi a rendere l'Italia un paese unito, caratteristica mai appartenuta a questo paese fino a quel momento; chiude la coda, poi, Emmanuele, altro nome del monarca. Esempio, quindi perfetto per poter dedurre il sentimento patriottico decisamente molto forte della famiglia.

Dopo di lui Elvira Maria, nata il 29 agosto 1863 con l'appoggio della levatrice Maria e battezzata l'8 settembre 1863 con Antonio Astolo, fruttivendolo, forse collega del padre, con residenza ai Santissimi Apostoli. In questo caso, su due nomi, solo uno può essere considerato collegabile, ossia Maria, riconducibile o alla Santa Vergine, cosa che confermerebbe anche una forte religiosità, oppure alla levatrice, portante lo stesso nome.

La quinta figlia, invece, nata il 12 giugno del 1865 tra le mani della levatrice Maria, prende il nome di Ema Luigia Maria battezzata accanto al padrino Celasto De Reati, possidente e residente a San Cassiano, il 25 dello stesso mese. Anche qui, nella scelta dei nomi, non siamo di fronte a collegamenti né con parenti, né con padrini, né con personaggi di un certo rilievo all'interno del paese. L'unico nome che probabilmente può avere un nesso è Maria, deciso in onore della Vergine o della levatrice.

Gli ultimi due figli che compaiono nel registro sono un maschio e una femmina, entrambi a confermare il forte sentimento patriottico della famiglia, anche se di sesso opposto ed entrambi con in comune una morte immatura. Si tratta di Stefano Umberto Vittorio e di Emilia.

Stefano Umberto Vittorio nasce l'8 agosto del 1866 e viene battezzato nel ferragosto dello stesso anno affiancato dal padrino Pietro Longhi, cameriere domiciliato ai Santissimi Apostoli. Anche in questo caso, seppure abbiamo il primo nome, Stefano, non ricollegabile a nessuna delle informazioni da noi possedute, gli altri due ci portano inevitabilmente alla denominazione derivata in onore di individui aventi titoli politicamente peculiari in quegli anni per il nostro paese. Al terzo posto c'è il nome Vittorio, già trovato tra gli altri fratelli e che abbiamo detto essere riconducibile al re Vittorio Emanuele II, ma, come secondo nome c'è Umberto, un appellativo tanto diverso tra quelli trattati finora, quanto importante. Quest'ultimo viene probabilmente scelto in onore di Umberto I di Savoia, figlio di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide d'Austria, nato il 14 marzo del 1844 e futuro re d'Italia (dal 1878 al 1900). Al tempo era solo visto come il figlio del re, ma poi si scoprirà essere un sovrano in grado di fronteggiare positivamente le varie battaglie che gli si staglieranno difronte, prima

fra tutte quella contro l'epidemia di colera a Napoli nel 1884; soprannominato dall'intera popolazione "Il re Buono", sarà colui che promulgherà il codice Zanardelli, apportando in tal modo una serie di innovazioni nel codice penale, tra cui la più importante, ossia l'abolizione della pena di morte. Quindi, spiegato il possibile collegamento che sta dietro a questo nome, possiamo accertare ancora una volta essere di fronte ad un chiaro esempio di patriottismo. Questo sesto figlio, registrato con un nome così importante, verrà a mancare a soli sette mesi, spegnendosi il 23 marzo del 1867 per indurimento cellulare.

Per ultima, invece, nasce una bambina, Emilia. Apre gli occhi al mondo il 4 gennaio del 1868 tra le braccia della levatrice Maria e viene battezzata nello stesso giorno perché in pericolo di morte da un padrino ignoto. Ha un solo nome, forse perché la situazione non era abbastanza sicura per poterne pensare altri, ma quel nome ha un peso particolarmente alto. Tornando a parlare di storia, dunque, dopo la guerra contro l'Impero Austriaco da parte dell'alleanza franco-piemontese, il Regno di Sardegna avrebbe ottenuto il Regno Lombardo-Veneto, i ducati dell'Emilia e la Romagna pontificia, unificandosi sotto la dinastia Savoia nel Regno dell'Alta Italia. Si tratta, dunque, di una regione che ha dato il suo contributo per arrivare poi all'unificazione del Regno. Anche quest'ultima figlia, però, sarà destinata a morire, solamente con un giorno di vita per complicazioni riguardanti la nascita avvenuta in modo purtroppo prematuro.

3.5.2 Riflessioni famiglia

Per concludere l'analisi di questa famiglia, dunque, possiamo dire essere molti gli elementi che portano inevitabilmente a pensare che si tratti di un nucleo particolarmente patriottico. Appaiono nomi come Vittorio (per più volte), Emanuele, Giuseppe, Camillo, Umberto, Emilia, tutti riconducibili ad un voler onorare figure e luoghi cardine di tale periodo storico, che hanno contribuito alla creazione dell'Unione politica ed economica di un paese come l'Italia. Questi appellativi vengono riportati principalmente dai figli maschi, cosa che accerta il patriarcato gravante sul paese. Per quanto riguarda le femmine, invece, vediamo essere comune a tutte tranne una, l'uso del nome Maria, dal quale possiamo capire che, insieme a questo forte sentimento di legame al proprio paese, la religione è considerata un altro punto cardine, tant'è vero che il nome Maria e quindi la probabile orazione nei confronti della Santa Vergine, riappare più volte.

3.6 Conclusioni

Attraverso questi esempi si è potuto capire maggiormente e provare ciò che già è stato spiegato all'inizio riguardo i vari schemi, le regole e le differenze che possono intercorrere tra famiglie.

Nel primo confronto entrambe le coppie di coniugi seguono schemi e criteri ben precisi, il che rispecchia una generale volontà nel portare avanti certe tradizioni, anche se molto più ferree sono nelle famiglie appartenenti ad un ceto più alto rispetto a quelle da classificare come facenti parte ad uno strato di società inferiore. Le tecniche di imposizione del nome sembrano essere ben diverse tra loro e questo di certo rappresenta il distacco tra due nuclei che, anche se nati nello stesso periodo e domiciliati nella stessa città, il sol fatto di appartenere ad una classe più o meno abbiente, li fa procedere come due linee parallele l'una all'altra.

Nella seconda parte del capitolo, invece, abbiamo trattato una famiglia patriottica, descrivendone le caratteristiche, certamente utili per argomentare ed accertare la tesi secondo la quale soprattutto nella seconda metà del 1800, a seguito dei vari avvenimenti storici di questo periodo, prima fra tutti l'Unione d'Italia nelle mani di Vittorio Emanuele II, il sentimento patriottico ed il forte legame stretto con la patria è molto sentito, anche tra coloro appartenenti a nuclei più umili e modesti.

Si tratta, quindi, di un capitolo che esplica tali diversità, utile per capire come, in un'epoca non troppo lontana dalla nostra, ma per certi versi assolutamente contraria alle nostre concezioni, l'imposizione del nome fosse così importante.

Da qui, nel prossimo capitolo ci soffermeremo su un'analisi di tipo quantitativo, esaminando altri nuclei familiari vissuti a Venezia sempre nel periodo compreso tra il 1815 ed il 1870 e ponendo l'attenzione in particolare sul nome assegnato al primogenito, solo quando maschio: individueremo dunque i primogeniti maschi, considerando solo coloro nati entro i primi due anni di matrimonio; confronteremo i loro nomi con i dati in nostro possesso e cercheremo di capire se si riferiscono ad una qualche derivazione intra o extra-familiare (faremo riferimento ai nomi dei nonni materni e paterni e dei padrini / madrine).

In tal modo cercheremo di completare il nostro quadro di analisi e riflessione riguardo questa ricerca sull'onomastica, raggiungendo l'obiettivo all'inizio prefissato di cercare di comprendere maggiormente le modalità di imposizione del nome in questo periodo storico, basandosi sulla raccolta di una serie di dati, prove utili per dimostrare e sostenere le varie teorie e riflessioni avanzate.

CAPITOLO 4

Venezia: confronto nomi dei primogeniti maschi

4. Confronto primogeniti maschi

In questo quarto capitolo ci soffermeremo sul confronto tra i primogeniti maschi nati a Venezia tra il 1815 ed il 1870, considerando come tali quelli venuti al mondo al massimo due anni dopo il matrimonio, in quanto se la data di nascita del bambino avviene oltre il biennio si può considerare l'opzione che non sia il primogenito e che la coppia abbia già avuto un altro figlio, magari registrato all'anagrafe di un altro paese, prima dell'immigrazione della coppia stessa a San Marco. Inoltre, la decisione di prendere in esame i figli maschi scaturisce dal fatto che, come già dimostrato precedentemente, sono coloro aventi maggiori collegamenti con i dati a nostra disposizione. Quindi, trovati tutti i bambini soddisfacenti tali caratteristiche, li confronteremo con i nomi dei nonni materno e paterno e con quello del padrino / madrina.

Partiamo dicendo che su un totale di 6023 bambini registrati all'anagrafe del comune di Venezia nei 55 anni in considerazione, quelli che rispondono ai requisiti richiesti per proseguire nell'analisi di questo capitolo, sono 486. Abbiamo più volte sostenuto e provato attraverso diversi esempi che, in quegli anni, di consuetudine si tendeva a dare al nuovo nato un numero di nomi maggiore rispetto ad oggi. In un primo momento ci soffermeremo quindi su tutti i nomi del nascituro, cercando di evidenziare il trend maggiormente seguito dalle coppie di quel tempo per quanto riguarda appunto l'imposizione del nome nel caso specifico del primogenito maschio. Successivamente, rifletteremo, invece, solamente sul primo nome di questi bambini, quindi quello che poi verrà utilizzato maggiormente e potremmo notare una percentuale molto varia nel confronto tra coloro il cui primo nome è stato preso dal nonno materno, dal nonno paterno e dal padrino o dalla madrina di battesimo.

Tengo a precisare che in questo capitolo si fa riferimento, quindi, solamente alle figure di nonno materno, nonno paterno e padrino / madrina di battesimo e che anche in quest'analisi verranno presi in considerazione solamente i dati in nostro possesso, raccolti, appunto, dai registri dei nuovi nati di quel tempo, concentrandoci sempre sulla città di Venezia negli anni 1815 – 1870.

4.1 Nomi in comune

Come abbiamo più volte precisato, quindi, un tempo le coppie, dal momento in cui si trovavano di fronte ad uno dei primi compiti più importanti da genitori, ossia a quello di donare un'identità e quindi di assegnare un appellativo al proprio figlio, difficilmente sceglievano un nome a loro piaciuto, ma

spesso primario per loro era il fatto di far in modo che quel nome avesse un qualche collegamento con la famiglia o con delle persone per loro molto care.

In questa parte del capitolo, quindi, come preannunciato, ci concentreremo prevalentemente su quanti sono i primogeniti maschi aventi un qualche legame con tre delle figure considerate maggiormente significative all'interno della cerchia, facendo riferimento proprio all'appellativo da loro posseduto.

Fra questi 486, sono 183 quelli aventi all'interno del proprio alle volte molto articolato insieme di nomi, un nome riferito al nonno materno; 222 quelli aventi un nesso con il nonno paterno e addirittura 274 quelli il cui appellativo è stato preso dal padrino o dalla madrina. Solo 81 primogeniti non hanno alcun nome in comune né con il nonno materno, né con il nonno paterno, né con il padrino di battesimo.

4.1.1 Denominazione derivata dal nonno materno

I primogeniti maschi in esame che ereditano il nome del nonno materno sono il 37,65% (183 su 486), percentuale minore rispetto alle altre due categorie. Possiamo dunque dire che non sono poi molti coloro che ereditano il nome di questa figura. Ritorniamo dunque al discorso secondo il quale le famiglie in quegli anni si basavano su un modello piuttosto patriarcale, dove l'uomo di casa andava trattato "con i guanti bianchi". La parte materna, quindi, anche se importante, difficilmente raggiungeva la stessa rilevanza di quella paterna, a meno che non si stesse parlando di famiglie di particolare peso politico e aventi titoli nobiliari di un certo rilievo.

4.1.2 Denominazione derivata dal nonno paterno

Quasi la metà dei bambini maschi nati entro i primi due anni di matrimonio presenta all'interno del proprio nome l'appellativo del nonno paterno. Guardando ai numeri, vediamo essere ben il 45,68% (222 su 486) coloro che rientrano in questo gruppo.

4.1.3 Denominazione derivata dal padrino o dalla madrina

Molto interessante è quest'ultimo caso preso in esame, dove ad essere onorati sono figure molto spesso esterne alla cerchia familiare, ma che assumono un peso importante in quanto accanto al bambino al momento del suo ingresso all'interno della comunità religiosa.

Dai dati a nostra disposizione, confrontando i nomi dei bambini, possiamo accertare che per la maggior parte siamo di fronte a casi in cui il nome del padrino o della madrina sono presenti all'interno dell'appellativo del nuovo nato. Siamo oltre la metà, quindi questo gruppo ricopre circa il 56,38%, essendo appunto 274 su 486 coloro aventi tale caratteristica.

Cosa che prova anche la forte religiosità di quel periodo, che rendeva figure come queste non solo importanti, ma addirittura essenziali per garantire al nascituro una guida della quale fidarsi, al di fuori del parentado.

4.2 Primo nome in comune

Se precedentemente abbiamo riflettuto sulla percentuale di primogeniti maschi che presentano all'interno dell'appellativo per loro scelto il nome di una figura all'interno del parentado o meno, onorandone o il ricordo o semplicemente l'autorità, da questo momento entreremo invece nel particolare, studiando sempre questi casi, ma prendendo in esame solamente il primo nome scelto, che poi sarà quello più utilizzato.

Prendendo in considerazione anche qui il numero di bambini aventi tale caratteristica, facendo riferimento sempre e solo ai primogeniti maschi, ci accorgeremo che sarà sempre maggiore il numero di quelli aventi come primo nome quello del padrino. È interessante vedere come questa figura, non necessariamente appartenente al parentado, assuma una tale importanza da essere onorato attraverso l'imposizione del suo nome al primo del bambino.

Sono 238 i primogeniti maschi del cui primo nome non ha nessun collegamento né con i nonni materno e paterno, né con il padrino o la madrina di Battesimo.

4.2.1 Nome del nonno materno come primo

Sempre in terza posizione, contando solo 69 nati aventi come primo il nome del nonno materno, possiamo definitivamente accertare che si tratta di una figura importante, ma non tanto quanto le altre, anzi, sicuramente occupa un gradino inferiore.

4.2.2 Nome del nonno paterno come primo

Al secondo gradino, invece, si trovano coloro ereditanti il nome del nonno paterno come primo, infatti possiamo parlare di un numero più elevato rispetto al primo gruppo, che conta 91 bambini su 486. Che i nonni paterni siano considerati maggiormente importanti rispetto a quelli materni possiamo accertarlo anche in questo contesto.

4.2.3 Nome del padrino o della madrina come primo

In testa, 120 sono i primogeniti aventi come primo nome quello del padrino o della madrina di battesimo; ulteriore accertamento del fatto che queste figure sono considerate veramente essenziali nella vita del nascituro, probabile metodo con il quale creare dei legami forti e di fiducia tra il figlio e coloro esterni al parentado.

4.3 Conclusione

Quindi, in questo capitolo abbiamo considerato e studiato la situazione e i dati da noi posseduti in maniera ben diversa, seguendo un'altra prospettiva, anche questa molto interessante. Abbiamo esaminato solamente i primogeniti maschi nati entro i due anni di matrimonio dei genitori e abbiamo confrontato i loro nomi in primis soffermandoci sul fatto che ci potesse o meno essere un qualche collegamento con le figure di nonno materno, paterno e del padrino / madrina e successivamente abbiamo osservato il particolare, considerando solo il primo nome.

Da quest'analisi, quindi, abbiamo potuto capire che, per quanto riguarda i primi nati all'interno delle famiglie, sono in numero maggiore quelli aventi il nome del padrino o della madrina, anche come primo nome. A seguire ci sono poi coloro ereditanti il nome del nonno paterno ed in numero assolutamente minore sono coloro aventi collegamenti con il nonno materno. Questo lo possiamo notare in entrambi i passaggi.

CONCLUSIONE

Dal lavoro di tesi e dalle analisi effettuate, è emerso che l'onomastica e quindi l'imposizione del nome al figlio, non è assolutamente un qualcosa di semplice ed ovvio: ha seguito delle regole e degli schemi ben precisi, che differiscono in diverse occasioni, quali epoca storica, paese, contesto in cui la famiglia vive, possibilità economiche di quest'ultima e addirittura in base al genere.

Abbiamo potuto constatare la differenza tra denominazione derivata intra ed extra familiare, come questa viene applicata e che regole segue, elemento di riflessione e di cambiamento nel passare dei secoli; abbiamo poi concentrato la nostra attenzione su Venezia, confrontando due famiglie molto differenti tra di loro, esemplificando e confermando il fatto che, in base alla famiglia di origine e al ceto di appartenenza, diverse sono le tendenze e l'importanza data alle tradizioni, dalle quali abbiamo potuto constatare e confermare il fatto secondo cui gli appartenenti a cerchie familiari aventi titoli di un certo calibro hanno una maggiore attenzione nel conservare determinate tradizioni e nel nomare i figli onorando le proprie origini rispetto a coloro facenti parte di ceti inferiori della popolazione. Da qui siamo avanzati con gli anni, arrivando fino alla seconda metà del 1800 prendendo in considerazione un'ulteriore famiglia, denominandola come patriottica: per accertare la tesi secondo la quale il parentado preso in considerazione poteva considerarsi tale, ne abbiamo analizzato l'imposizione del nome ai figli studiando anche la storia che ha reso quel periodo essenziale per il nostro paese. Infine, abbiamo analizzato i primogeniti maschi, senza far riferimento a tutti i dati posseduti riguardanti la famiglia d'origine, ma solamente ai nomi dei nonni materno e paterno e di colui che li ha accompagnati al Battesimo, cercando di vedere quali potessero essere per la maggior parte i collegamenti seguiti nel fatidico momento di nomare il nato.

Quindi, possiamo dire, in conclusione, che, grazie ai vari dati trascritti ed analizzati partendo dai registri ufficiali di Venezia negli anni compresi tra il 1815 e il 1870, è stato possibile svolgere un lavoro dettagliato e minuzioso, cercando di risolvere al meglio i vari problemi e quesiti su questo tema culturalmente rilevante e singolare, riuscendo ad ottenere il risultato voluto, ossia quello di dimostrare e accertare che l'onomastica derivata era molto presente, non solo a livello europeo, ma anche in un paese come Venezia e anche se l'incremento dei nomi patriottici e l'alta proporzione di primogeniti maschi non derivanti da figure vicine al nato (quali nonni materno e paterno e padrino/madrina) ha mostrato i primi segnali di modernizzazione e di individualizzazione della scelta del nome.

BIBLIOGRAFIA:

Mitterauer M., *Antenati e santi: L'imposizione del nome nella storia europea, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2001, traduzione di Teresa Franzosi*

SITOGRAFIA

[1]ttps://www.treccani.it/enciclopedia/secolarizzazione#:~:text=secolarizzazione%20Termine%20entrato%20nel%20linguaggio,parte%20di%20membri%20del%20clero.

[2] Art. 6 - Codice Civile - Diritto al nome (officeadvice.it)

[3] D (esteri.it)

[4] Giovanna von Nugent (1821-1874) | Familypedia | Fandom

[5] Nugent, Laval, conte di Westmeath in "Dizionario di Storia" (treccani.it)

[6] Vittorio Emanuele II di Savoia - Wikipedia